MEMORIE ISTORICHE

APPARTENENTI ALLA VITA

DEL

BEATO JACOPO

DA VARAGINE.

MEMORIE ISTORICHE
APPARTENENTI ALLA VITA
DEL
BEATO JACOPO
DA VARAGINE
DELL' ORDINE DE' PREDICATORI
ARCIVESCOVO DI GENOVA

RACCOLTE

DAL M. R. P. FILIPPO ANFOSSI
DELLO STESSO ORDINE
MAESTRO DEL SACR. PALAZZO APOSTOLICO

E PUBBLICATE

DA SUA EMINENZA REVEREND.ma MONSIGNORE
GIUSEPPE CARDINALE SPINA
ARCIVESCOVO DI GENOVA.

GENOVA, presso G. Bonaudo Stampatore Arcivescovile
Piazza delle Scuole Pie, N.° 1258.
Con permissione.

GIUSEPPE

DEL TITOLO DI S. AGNESE FUORI LE MURA DI ROMA DELLA S. R. C.

PRETE CARDINALE SPINA

PER LA GRAZIA DI DIO
E DELLA SEDE APOSTOLICA

ARCIVESCOVO DI GENOVA, ec. ec.

Ai Venerabili Fratelli, e Carissimi in Cristo Figlj, il Clero, ed il Popolo della Città, e Diocesi, Salute, e Benedizione.

Esce colle stampe alla luce, come a ragione Ci gloriamo, mediante le nostre cure, scritta da una penna ben conosciuta tra noi, la Vita del Beato Jacopo da Varagine, uno de' nostri più insigni Predecessori nella Cattedra di Genova,

ed abbiamo insieme la soddisfazione di veder riuscite le nostre lunghe istanze, perchè dalla S. Sede Apostolica sia approvato il culto di questo Cristiano Eroe, che splendette come arco baleno ne' giorni nebbiosi del Secolo XIII, *quasi arcus refulgens in medio nebulae.* Non è inusitato, che l' Editore di un' Opera ne faccia la dedica, e non è pure nuovo, che l' Opera si offra a coloro, al cui vantaggio è indirizzata. Noi non abbiamo esitato un momento a volere, che questa se l' avessero come un pegno del nostro paterno affetto i diletti Fratelli, e Iiglj in Cristo, il Clero, ed il Popolo della Città, e Diocesi di Genova, che sempre Ci stanno, e Ci staranno stampati nel cuore. Mentre con questa Vita cresce a Noi la confusione di vederci tanto lontani dalle virtù di que' Santi Prelati, de' quali indegnamente teniamo il posto; cresce alla Diocesi un motivo di esultazione, rammentando quali Astri adornarono già questo Cielo sempre protetto da Dio.

Giova però confessare, che a questi più generali stimoli uno se ne aggiunge assai più particolare, ed efficace. Vi apriamo con ogni espansione, come abbiamo usato di fare in ogni tempo, o dilettissimi, il nostro cuore, e non vi nascondiamo ciò, che Iddio dispone al presente sopra di Noi. Sta per cessare la nostra cura di questa Diocesi, peso eccedente le nostre forze, ma che pure abbiamo sopportato per quasi tre lustri, non avendo prima d'ora ottenuto ascolto i nostri riclami presso il S. Padre, affinchè ne fossimo sgravati, e provveduta fosse questa illustre Chiesa di miglior Pastore. Adesso solamente convien dire, che abbia riconosciuta l'allegata nostra insufficienza, quando C'ingiunse di portarci altrove ad altre occupazioni, che per gravi che siano, non son di quelle chiamate da' Santi cure formidabili ad omeri angelici.

Mentre siamo presti a seguire la volontà Divina, e la ringraziamo con tutto il cuore di averci allegeriti da un peso sì

grave, per quanto siamo sicuri per conto vostro, che non avrete mai Pastori più infimi di Noi; sente però il cuore tutta l'amarezza del distacco, ed è più che mai sensibile al dolce nome di Padre, che non abbiamo ancora perduto. Quindi vorremmo sull'ultimo, non solo dar prova del costante nostro affetto verso de' Figlj; ma compendiare per essi i più sugosi ricordi, che un Sacro Pastore lasciar possa in partendo alla sua Greggia. Compresi da tale desiderio, non abbiamo saputo trovar mezzo migliore quanto offerirle la presente Edizione: ed eccone le ragioni.

Dal primo momento, che fummo destinati al governo di questa Diocesi, uno fu il principale nostro desiderio, uno l'intento, quello di richiamare sovr'essa in quegl'anni torbidi il dono della pace. Questa abbiamo sempre chiesta all'Onnipotente coi più caldi sospiri del cuore: questa vi abbiamo esortati colle più vive istanze a chiedere, e a conservare;

questa abbiamo procurato di promuovere colla lingua, colla penna, e coll' opera, e con ogni maniera, che nel penoso esercizio del nostro Ministero ci si presentava. Osiamo sperare, che non saranno state del tutto sterili le nostre cure, ma che anzi gli animi degli amatissimi nostri Fratelli, e Figlj ci avranno secondato nei giusti desiderj di unione, di pace, e di carità. È questo tuttavia, ve lo protestiamo, il nostro voto perenne, e l' oggetto, che vorremmo con ogni studio lasciarvi raccomandato.

Ora, come riuscirvi meglio, che col presentarvi la vita del B. JACOPO Arcivescovo, per vanto di Santità, di devozione, e di prudenza commendevole, come lo mostrano superiormente i suoi scritti; ma più che altro zelante promotor della pace nei calamitosi tempi, nei quali governò questa Diocesi, come è troppo chiaro dalla lettura delle sue gesta? Le guerre frequenti, che posero in ispavento questa Città l' obbligarono

ad impiegarsi in legazioni importanti presso Governi stranieri per allontanare da questo Cielo i fulmini della guerra, con tutti quei mali, che ne sogliono essere conseguenze funeste; ed intanto l' accanimento delle interne fazioni dominanti in que' tempi per l'Italia non diedero triegua alla paterna, ed accorta sollecitudine, con cui lavorò con tanto frutto ad estinguere l'ostinato fuoco delle civili discordie. Leggete, o Carissimi, e leggendo seguite colla mente i passi di questo nuovo Aronne, che stando tra i vivi, e i morti, placava le collere del Signore.

Noi dunque, che dallo spirito della carità Ci sentiamo animati, ma non sostenuti dall'istesso valore, desiderando, che regni questa in voi tutti, vi proponiamo in compenso della nostra insufficienza l' esempio di un tant'Uomo, ve ne raccomandiamo le memorie, e ve ne offeriamo la Edizione. Se rimaner sogliono più profondamente scolpiti nel

cuore dei Figlj gli ultimi ricordi di un Padre, che sta per abbandonarli, Noi crediamo di aver trovato con questa offerta un modo efficacissimo di avvalorare quanto nel decorso dei passati anni abbiamo operato, ed inculcato, per ispirare la pace, e la carità nel cuore de' nostri Figli.

Confratelli amatissimi, e Cooperatori nella laboriosa nostra carriera, che avete portato il peso della nostra incapacità, desideriamo da voi, che leggendo la Storia del B. Jacopo, sempre più vi accendiate nello zelo di promuovere ne' Popoli la concordia, e la pace. Figlj dilettissimi, caro Popolo, vogliamo, che i meriti, e le virtù di questo grande Arcivescovo aggiungano forza alle tante raccomandazioni, che vi abbiamo fatte per la unione, e la carità. *Pacem habete... non sint in vobis schysmata.*

Sia dunque questa nostra offerta il Testamento del vostro Padre. Ecco perchè il cuore ci spinse a non volere, che uscisse

quest'opera sott'altra nuncupazione, che il nome del nostro dilettissimo Clero, e Popolo. Sì, voi abbiatevela; sia tutta vostra. Leggetela, e ricordandovi di Chi ve la offre, pregate l'Altissimo Distributor d'ogni bene, che Ci accompagni dovunque colla sua Misericordia, come dovunque Ci accompagnerà la memoria di voi. La Pace del Signore Nostro Gesù Cristo abbondi sempre in Voi Ven. Fratelli, e Figlj in Cristo dilettissimi. Lieti di potervi chiamare ancora con questi dolci nomi, a tutti colla più tenera effusione di cuore compartiamo la Pastorale Benedizione.

Dal Palazzo Arcivescovile 23 Settembre 1816.

G. Card. Arcivescovo.

MEMORIE ISTORICHE

APPARTENENTI ALLA VITA

DEL B. JACOPO DA VARAGINE.

CAPO PRIMO.

Patria, e nascimento del B. Jacopo da Varagine.

Sulla spiaggia occidentale di Genova a ventitrè miglia dalla città avvi nella Diocesi di Savona un Castello che Varagine e *Varazze* più volgarmente si appella. Esso si gloria, e non senza ragione, di aver dato i Natali all'Illustre, e Santo Arcivescovo, le cui Memorie prendiamo a raccogliere. In fatti gli antichi abitatori di quel paese lo riconobbero sempre come loro Concittadino, e gli innalzarono già più secoli sono, come a Beato, un altare, e Filippo da Bergamo, e Paolo Interiano, e il Giustiniani, e il Foglietta, e gli altri Istorici (1),

(1) F. Philip. Bergom. *Suppl. Chronic. lib.* 13, *p.* 242. Paol. Interian. *Istor. gen. lib.* 3., *p.* 81., *ediz. di Lucca.* Foglietta *lib.* 6., *p.* 235.

che ebbero a parlare di lui, di comune consentimento si accordarono ad assegnargli il Castello di Varagine per vera sua patria. Anche il titolo *de Voragine*, ch'Egli dà a se stesso nella sottoscrizione di una Lettera Enciclica, di cui parleremo in appresso, può esserne un non equivoco indizio, (checchè ne dicano in contrario e il celebre Enrico Spondano Vescovo di Pamiers e il Signor Adriano Baillet) (2), sì perchè non era insolito a

---

(2) M[r]. Spondano *ad an.* 1292 attribuisce all'ampiezza del suo sapere la denominazione *de Voragine* onde viene distinto il nostro Beato; e il Sig. Adriano Baillet alla ignoranza del popolo (*Vies de Saints tom.* I., *col.* 45). Ma convien dire, che nè l'uno, nè l'altro abbia veduta la lettera, in cui egli medesimo si sottoscrive *F. Jacobus de Voragine*, non essendo verisimile, che abbia dato a se stesso quel titolo di distinzione, che, secondo essi, gli era attribuito dal volgo *.

* Il Tritemio, e forse il Fontanini, *Bibl. class.* 8., ebbero opinione non diversa da quella di M.[r] Spondano, e del Baillet. Al Muratori, *Præfat. S. R. It. tom.* 9., per altro sembrava inetta una tale opinione, ottimamente osservando: *Neque enim Jacobus a Voragine, sed* Vorago, *uti Petrus Comestor, dicendus fuisset.* Ma quando pure si volesse porre da parte il giudiziosissimo rilievo del Chiar. Muratori, quella opinione non vi guadagnerebbe gran fatta. Ammoniva questo grande Scrittore nella citata Prefazione, che lo Scrittore anonimo M. S. della Biblioteca Estense, e lavorato pochi anni dopo la morte del Beato Jacopo, aveva sempre *Jacobus de Varagine:* F. France-

quei giorni, che i Regolari si distinguessero col nome della loro patria, sì perchè non avvi altro

---

sco Pipino contemporaneo al suddetto Beato, o di poco posteriore, *cap. XXXVIII R. I. Script.*, *tom. IX*, parlando diffusamente di lui, ha pure costantemente *Jacobus de Varagine:* nel Veneto Cronico del Dandolo, come riferisce ancora il Tartarotti, *R. It. Script. tom. XXV*, è denominato il nostro Jacopo *de Varagine.* Ora gli Scrittori più antichi denominando il Beato Jacopo in modo da escludere quella sottigliezza, come non venne almeno il sospetto della falsità della medesima? Eppure era facile osservare, come già fece il lodato Muratori, ed il Chiar. N. Autore, essere stato costume di que' tempi appresso molti il denominarsi, e farsi denominare dalle rispettive Patrie, e principalmente esser ciò stato praticato da coloro, che entravano negli Ordini Religiosi. Dietro questo principio, se avessero i Sostenitori, per altro Chiarissimi, di quell'assurda opinione fatte delle ricerche, escludendo ancora i nostri Storici, avrebber trovato, che il B. Jacopo era Genovese. Può bastare per tutti *Gualvaneo della Fiamma* nel suo *Manipulus florum*, ove enumerando gli Autori, de' quali si serviva per l'opera sua, che scriveva nell'anno 1330 vi segna il nostro Beato, chiamandolo *Jacobum Genuensem.* Avrebbero trovato poi negli Annali Genovesi dello *Stella*, in *Colucio Salutato* riferito dallo *Stella* medesimo, seguiti in appresso dal Foglietta, che promiscuamente Jacopo nostro era chiamato da loro *de Varagine*, e *Varaginensis*, la quale espressione ultima, indicando senza eccezione un paese, a cui egli appartenesse, venivasene a conchiudere, che il B. Jacopo era Genovese, e di un luogo detto *Varagine*, il quale forse aveva più di una

paese nella Liguria, a cui possa convenir questo nome, fuorchè a Varagine.

---

denominazione. Diffatti troviamo nei Caffari *Ann. Genuens.* in quella parte, che fu scritta dal *Bartolommeo lib.* VI, *ann. Domini* MCCXXXIX . . . . *cum Savonenses, et Albigaunenses . . . . . venissent ad partes Varaginis, milites Januae viriliter equitarunt Varaginem etc.* Ecco fra Genova, e Savona, che il Caffaro accenna un luogo, che, ritenendo la denominazione più antica dell' Anonimo Muratoriano, del Pipino, e del Dandolo, è chiamato *Varagine*, il quale, come si rileva dal contesto, doveva rimanere fra Genova, e Savona. Biondo da Forlì nella *Ital. illustr. Liguria* venendo da Savona verso Genova trova *Albissolam, Cellasque vicos ignobiles . . . . deinde* Viraginem *oppidum, quod quidam* vicum Virginis *dixere*. Ecco una nuova denominazione dello stesso luogo, la quale forse, non ostante l'identità della località, che vi si riscontra col paese nominato da Bartolommeo Caffaro, darebbe luogo a titubare, se non ci fosse dato schiarimento da Leandro Alberti nella sua celebre *Descrizione dell'Italia*. Ora questo classico Autore facendo la strada medesima del *Forlivese* da Savona a Genova, così parla: « Scendendo poi al lito del mare, e seguitandolo, si veggono alcune piccole ville, e contrade, fra le quali (passato due miglia) evvi Albissola, e più avanti tre, Calle con alquante altre descritte dal Vescovo di Nebbia. Dopo tre miglia ritrovasi *Voragine*, da alcuni *Viragine*, e da altri *Virgium*, *et Varagium* domandato. Non mancano alquanti di scrivere, che fosse molto tempo detto *Strada della Virgine* ». Dalle quali parole dell' Alberti, oltrecchè si verifica essere il luogo detto *Viragine* lo stesso, ed identico

Non così facilmente si può venire in chiaro della famiglia, alla quale il Beato nostro appartenne.

---

luogo chiamato dal Biondo *Viragine*, e *Vicum Virginis*, noi abbiamo la varietà, che dette luogo all' opinione, che noi combattiamo, cioè la denominazione attribuita al nostro Santo, nello stesso luogo di *Varagine*, e *Viragine* in *Voragine*. Sono questi i motivi, per i quali noi non dubitiamo, unindoci al Muratori, ed al Chiar. N. Autore, di dispregiare una opinione, che a tutti i titoli sembra essere stata mal ponderata dai suoi Sostenitori. Lo stesso Leandro Alberti poi ci conferma nell' avviso nostro con quelle memorabilissime parole, che non ammettono ulteriore sforzo di argomenti; « egli è assai, dice di Varagine, onorevole castello illustrato da Giacomo dell' Ordine de' Predicatori, uomo dotto, che fu Arcivescovo di Genova ». Da questa autorità, cui soscrissero il Vossio, il Caveo, e l' Oudino, non sono difformi i nostri Scrittori delle cose Genovesi.

Non così, come sotto questo rapporto, possiamo noi secondare la sentenza del Chiar. Muratori in quanto alla denominazione italiana del Castello, che dette il nome al nostro Beato. Scrive il sullodato grand' uomo. *Profecto* Varagium *latine*, *et* Varaggio *italice nuncupatur*. Che il sunnominato Castello sia dal più degli Autori denominato in latino *Varagium*, dalle autorità sopra riportate l' abbiamo bastantemente veduto, ma che nel volgare italiano debba *Varaggio*, com' egli dice, denominarsi, noi non ne troviamo testimonianza sufficiente. Non vi è per altro dubbio, che varia è la di lui denominazione presso gli Scrittori, e presso l' uso nel linguaggio vernacolo, quasi quanto lo è stato presso gli Scrittori nostri Latini.

Ve n'ha al dì d'oggi più d'una, che all'onore aspira di averlo avuto nel numero de' suoi Ante-

---

Nel vernacolo Genovese egli è chiamato *Varazze*, e vi ha taluno, forse perchè il vide negli atti Governativi degli ultimi tempi, che sostiene così debba ancora letteratamente chiamarsi; ma è tale la stranezza di tale avviso, che con un fatto di loro medesimi può esser confuso. Non sono essi medesimi, che, lasciando le denominazioni di altre più piccole terre, le denominazioni nel linguaggio vernacolo di *Sana*, e di *Zena*, letteratamente parlando, o scrivendo, cambiano nelle denominazioni di *Savona*, e di *Genova*? Perchè se il vernacolo non è accetto per le Città di Genova, e di Savona, non lo è pur anche pel Castello di Varagine? O se pel Castello di Varagine il cambiamento del volgare letterato è poco opportuno, opportuno pure per le Città di Savona, e di Genova è tenuto? La denominazione data al nostro Castello dal Chiar. Muratori è giustamente dal latino *detorta*; ma quando Scrittori autorevolissimi già la fissarono, noi non intendiamo, che il minimo pregiudizio a quell'uomo benemerito di ogni letteratura ne venga, se dall'autorità sua con sua pace ci discostiamo. Fra i più antichi nostri, che in lingua italiana hanno scritto, e nel tempo stesso, che per la varia dottrina sieno più commendevoli, deve certo aver chiarissima sede il Dottissimo Vescovo di Nebbia Mons. Giustiniani. Or questo Prelato insigne, negli Annali di Genova *lib.* 1, *cart.* 8. *B.*, dovendo parlare di siffatto Castello, ha le seguenti espressioni: « Et in distanza di due miglia sempre ingolfando verso Maestro e Tramontana, et andando al Levante si appresenta il Castello di Varagine, che alcuni hanno chia-

nati, poichè non è cosa nuova, che si ambiscano a' congiunti coloro, che prima forse non si curarono, ove sollevati si veggano sopra degli altri o per lo splendore di cospicue dignità, o per fama di non ordinarie virtù. Ma finchè alcuna di esse non ne produca autorevoli documenti, noi lascieremociascuna nel possesso della sua lusinga. Anzi non solo la sua famiglia, ma è incerto ancora l'anno preciso, ed il giorno del suo nascimento. L' unica notizia, che ne abbiamo, ce la dà egli stesso, per congettura, nella Cronica della Città di Genova, della quale ha pubblicata il Ch. Muratori la parte più interessante: Tomo IX. *Rer. Ital. Script.* (3). In essa ci fa sapere, che

---

mato il Castello della Vergine, cinto di mura, et silicato di pietre ec. » E più altre volte parlandone in seguito, tiene egli sempre l' usata favella. E per non diffondermi soverchiamente, ed oltre ciò, che ad una nota conviensi, avendo citato il più antico, richiamerò ad uno de' nostri più recenti Storici, all' accurato Accinelli. Egli dunque, del pari che il Giustiniani, nel suo *Compendio delle Storie di Genova* denomina replicatamente il tante volte mentovato Castello in ogni circostanza *Varagine.* A questa denominazione noi ci soscriviamo, nè crediamo da persone di senno esser ripresi, o dannati. *L' Edit.*

(3) *Nos etiam licet tunc annos pueriles ageremus, ipsas tamen stellas in Coelo micantes conspeximus. Chronic. Civit. Januae. Phil., lib.* 12, *c.* 8, riferisce, che

nell'anno milleducento trentanove era ancora in età puerile, non però così tenera che non potesse osservare, e ricordarsi d'aver veduto uno straordinario eclisse del Sole. Dal che si rileva, che Egli dovette essere allora tra i nove e i dieci anni; per conseguenza l'anno della sua nascita potrebbe portarsi verso il milleducento ventinove.

Questo è tuttociò che sappiamo dei primi suoi anni, e siamo affatto all'oscuro della condizione, e del merito de' suoi Genitori. Peraltro non è fuor di proposito il credere, che uomini fossero di Religione, e di Pietà ben distinta, e che incamminassero, com'era loro dovere, e coll' esempio, e colla voce nelle vie del Signore il tenerello Figliuolo. Con una educazione, quale oggidì si costuma, meno

---

a' 19 luglio dell' anno 418 fuvvi un tal eclisse del Sole, che circa l'ottava ora del giorno furono vedute le stelle, e che nel medesimo tempo in cui mancò il Sole comparì in Cielo un certo splendore a somiglianza di un cono, che da alcuni per imperizia fu creduta una cometa, non avendo nè figura di stella, nè la chioma, nè il moto, che sogliono aver le comete, ma era a guisa di una gran fiamma, che prese in varj tempi varie e prodigiose figure, e dopo aver fatto per lo spazio di quattro mesi, procedendo dall' Oriente fino all' Occaso, il giro di tutto il Cielo, finalmente sparì, essendosi fatta vedere dalla metà dell' estate fino verso la fine dell' autunno.

santa, e meno cristiana, giunto appena al terzo lustro dell'età sua, non avrebbe saputo risolversi ad abbracciare i rigori, e le osservanze di un Ordine, che tutto serbando il fervore della prima sua disciplina, non altro gli presentava che orazioni, e digiuni, e una continua negazion di se stesso, e delle sue passioni. Egli per lo contrario le abbracciò con piacere, e le abbracciò in quell' anno, in cui il Pontefice Innocenzo IV della Nobilissima Famiglia de' Conti di Lavagna venne in Genova sua patria, pei timori che avea di Federico II Imperatore (4).

CAPO II.

Viene ammesso nell' Ordine de' Predicatori. Si applica con molto impegno allo studio. Insegna Teologia, e passa quindi a predicare la Divina Parola in molte Città.

Entrato adunque per ispeciale ispirazione della Grazia divina nell' Ordine de' Predicatori l'anno MCCXLIV, e vestito l' abito religioso nel Con-

---

(4) *Isto anno* (1244) *quo Papa Innocentius IV Januam venit in Ordine Praedicatorum, inspirante gratia Salvatoris, intravi.* Chron. Civit. Januae.

vento di Genova, che chiamossi in seguito di San Domenico, parve, che il nostro Jacopo vestisse con esso il fervore, e lo spirito di quel grande Istituto. Le lunghe continue preghiere sì di giorno, come di notte, l'inviolabile astinenza dalle carni, la mortificazione dei sensi, il silenzio, il ritiro furono pel corso di un anno le sole delizie del fervoroso Novizio. Crebbero in seguito colla professione, e cogli anni: ed applicossi con tale impegno allo studio, che videsi destinato ben presto alle cariche più luminose, ed agli impieghi più importanti del suo Ordine, fecondo allora di Uomini grandi in ogni genere di dottrina, e di santità, alcuni de' quali già vennero sollevati dalla Chiesa all'onor degli Altari. I Superiori, che ne conobbero l'attività, ed i talenti, lo destinarono ad istruire i giovani nelle scienze; e ben tosto il profitto de' giovani medesimi, e l'apparato di straordinaria dottrina, con il quale si pose a disimpegnare il difficile assunto, comprovarono l'accortissima scelta, che erasi fatta del nostro Jacopo, la quale pure tutta quanta la Città confermava. Poichè tanta era la stima, che ne faceva, che era solita di chiamarlo *Jacopo il Teologo* (5). Questo però non

---

(5) Scritture antiche del Monistero de' Santi Giacomo, e Filippo. Memorie Genovesi Domenicane di Fr. Gian-

dee far maraviglia: mentre per avviso degli antichi Scrittori, che parlarono di lui, tanta era la sua memoria, e tale lo studio che fatto aveva su i libri santi, e sulle opere del Santo Padre Agostino, che ad ogni occasione sapeva arrecarne così opportune le autorità, come se nell'atto le leggesse. Anzi è di parere Monsignore Spondano, che per questo appunto chiamato fosse *Voragine*, quasi un abisso profondo di cognizioni, e di dottrina (6).

Le private domestiche istruzioni della gioventù non gl' impedivano di pensare alle pubbliche di tutto il popolo. Passava sovente dalla scuola alla Chiesa, dalla cattedra al pulpito, dallo insegnamento delle più sublimi teologiche verità alla istruzione semplice, e piana degli evangelici insegnamenti. Figlio di un Ordine destinato dai Papi a predicare contro i vizj, ed a combattere le eresie, che serpeggiavano allora nella Chiesa di Dio, correva sollecito in ogni luogo, ove chiamavalo il bene delle anime. Le principali Città dell' Italia bramaron di udirlo, e quante lo udirono, ammirarono in lui la pietà

Maria Bolzini. Si conservavano manoscritte nella Libreria di S. Maria di Castello.

(6) *Spondanus ad an.* 792 *n.* 16. *Qui vulgo de* Voragine *ob crebras Scripturae allegationes*, *appellatus est.*

non meno, che l'eloquenza. Oratore patetico, e zelante (7) era udito in ogni luogo con frutto, e mai la sua numerosa udienza annojavasi dei suoi benchè lunghi ragionamenti, anche per la purità della lingua, e le grazie dello stile, delle quali gli spargea; il che tanto è ancora più ammirabile, quanto era più rozza a' suoi giorni, e, direi quasi, in fascie l'italiana favella, se pure è vero ciò, che di esso ci lasciò scritto il Sopranis, e dopo di lui il dotto Padre Echard nella Biblioteca degli Scrittori dell'Ordine di S. Domenico (8).

---

(7) Raffael., Sopranis Scrittori della Liguria, *p.* 125., *Quetif. et Echard. Script. Ord.*, *pag.* 455.

(8) Prediche in lingua italiana prima di quelle di Fra Giordano da Rivalta Domenicano non ne abbiamo alle stampe. Furono da lui date verso il 1300, come raccogliesi da' titoli delle medesime. *Tiraboschi Stor. della Letteratura Ital. tom.* 5., *p.* 565., *ediz. di Roma*, il quale ci assicura, che a' tempi del B. Jacopo da Varagine predicavasi per lo più in latino, benchè poscia si usasse di esporre al popolo in lingua volgare ciò, che il Predicatore avea detto latinamente. *Tom.* 4., *p.* 423.

CAPO III.

Eletto Priore del Convento di Genova, e portatosi per questo al Capitolo Provinciale, viene sollevato al governo di tutta la Provincia di Lombardia.

Fin quì non si è potuto osservare ordine alcuno di cronologia, ossia di tempi, perchè niuno ne osservarono gli antichi Scrittori, che di lui ci parlarono. Contenti di accennarne in confuso le fatiche, e gl' impieghi, non si curarono di assegnarne il tempo preciso, in cui gli eseguì. Pare nondimeno, che acquistata si avesse fin da principio una fama non ordinaria di prudenza, e di probità, e di quelle prerogative, che in quei giorni di maggior osservanza distinguer dovevano il Superiore dai Sudditi. Fino dall'anno 1266, cioè nell' età ancor fresca di soli trentasette in trent' otto anni, era Priore del Convento di Genova, oppure di quello d' Asti, come vuole il Borselli (9), il cui Manoscritto si conserva nella Libreria del Convento di San Domenico di Bo-

(9) *F. Hyeron. Burselli Chronicor. Magistr. General. Ord. Praed. fol.* 69. *et* 70.

logna; ed in Asti incominciò, come scrive lo stesso Borselli, a compilare le Leggende dei Santi, che scritte aveva in istile più breve il B. Bartolommeo di Breganza Domenicano, e Vescovo di Vicenza. Venuto quindi nel 1267, al Capitolo per la elezione di un nuovo Provinciale, tutta la sua Provincia, florida allora, e vastissima, elesse lui stesso a suo Superiore, e suo Capo. Il che dev' essere certamente un indizio sicuro del singolare suo merito; poichè non è credibile, che que' Religiosi così tenaci delle regole, e del dovere, non abbiano eletto in Superiore colui, che era fra gli altri il più degno, o che appariva, se non altro, agli occhi loro non meno degno degli altri.

L' anno seguente 1268, venne al Capitolo generale, che si teneva in Viterbo, com' egli stesso ci attesta nella sua Cronica, e fu in questa occasione, che udì dal Rom. Pontefice Clem. IV, e ci conservò la predizione, ch' ei fece, della vicina morte di Corradino, ch' entrava allora in Italia colle sue armi (*Chronic. Civit. Jan.*). Egli vi era presente nel dì solenne di Pentecoste, quando celebrata dal Papa la Santa Messa, parlò al Popolo, e il confortò a non temerne il furore; poichè, soggiunse, noi sappiamo, che egli incamminasi, quasi vittima, alla morte, strascinatovi da' rei consiglj de' suoi Cortigiani.

Così avvenne di fatti, poichè rotto in battaglia presso a Tagliacozzo questo giovine Principe, ultimo rampollo della Imperiale, e Real Casa di Svevia, restò prigione, e fu in Napoli decapitato.

Poche sono le notizie, che giunte sieno infino a noi di quanto operò a vantaggio, e a decoro della Provincia che governava. Tenne due Capitoli provinciali, uno in Mantova (10), l'altro in Bologna. Fondò in Genova il celebre Monastero de' Santi Giacomo (11), e Filippo, e vi stabilì quello spirito di osservanza, e di pietà, che tuttavia vi regna. Ma benchè null'altro sappiasi del suo governo, si dee dire però, che egli si diportasse in maniera, da esser caro e agli uomini, e a Dio; poichè con un esempio unico forse, o rarissimo nella sua Provincia, dovette continuarne il governo fino all'anno 1277, in cui per attestato del P. Paolo Castrucci (12), dopo molte preghiere, e grandi istanze, ne ottenne la dimissione non senza dispiacere grandissimo de' suoi Religiosi: in segno di che fu costretto a a ripigliarne il governo per altri cinque anni nel 1281. Dal testamento fatto in Sant'Eustorgio da

(10) *Borselli Chron. Mag. Gen. fol.* 70. *et* 72.

(11) Saggi cronologici, o Genova nelle sue antichità, p. 165.

(12) *P. Paulus Castrucci Monument. Magist. Gen. tom.* 1., *cujus MS. observatur in Bibliot. S. Dominici Bonon.*

un certo Fr. Giovanni da Torino, il cui originale si conservava sino a' dì nostri nell' Archivio del Convento di detta Città, chiaramente apparisce, che il nostro Beato era in Milano nel 1278, e vi era senza alcuna distinzione di Superiore, come rilevasi dalla enumerazione dei testimonj a suddetto testamento presenti, fra' quali è nominato in terzo luogo F. Jacopo da Varagine (13).

Il celebre Elia Dupin nella sua Storia degli Autori del secolo XIII è di parere, che il nostro Jacopo, non che Provinciale di Lombardia, ma fosse ancora Generale di tutto il suo Ordine. Pare però, che in questo egli abbia preso un abbaglio; poichè non avvene menzione alcuna nel catalogo de' Generali. Piuttosto potrebbe dirsi col P. Piò, e col P. Fontana, che egli ne avesse assunto il regime per alcun tempo in qualità di Vicario, cioè dall'anno 1285, in cui cessò di vivere il B. Giovanni da Vercelli, fino alla elezione del nuovo Superiore, che fu il P. Munio di Zamorra.

---

(13) *In nomine Domini anno Dom. Incarnat.* 1278 *die vener.* 17. *Junii Indict. VI. in Domo FF. Praedicatorum Mediolani in loco Infirmariae praesente Francisco Dionysio de Vercellis Conventus Mediolani F. Rainero de Vercellis Convent. Mediol., et F. Jocobo de Voragine Convent. Januens. Testes ad hoc rogati etc.*

CAPO IV.

Martino IV Sommo Pontefice spedisce Jacopo da Varagine a Pietro Re d'Aragona. La sua Provincia lo destina Definitore a due Capitoli generali di Lucca, e di Ferrara.

In mezzo alle dissensioni, ed ai torbidi, che tutte agitavano in questo secolo le Città dell'Italia, i popoli non ritrovavano migliori arbitri de' loro interessi, che i Regolari. I Domenicani fra gli altri si veggono non di raro spediti Ambasciatori alle Corti, e incaricati degli affari di maggiore importanza *. Quello, che fu affidato

* Sono infinite le testimonianze del credito, che aveano i Religiosi nel nostro medio-evo. In que' tempi infelicissimi i Religiosi soli erano istruiti, ed il loro spirito di religione fervorosissimo faceagli avere, ed a ragione, in grandissimo conto. Non vi fu affare geloso che non venisse loro affidato. Riferisce il Chiar. Vermiglioli nella nuova bella Opera sua della Zecca di Perugia, che i Perugini, oltre che si servirono molte volte dell' Opera valevolissima de' Frati della Penitenza per altri negozj del massimo rilievo, dell'anno 1315, stanchi forse delle cattive amministrazioni precedenti, giunsero finanche a crearne uno di loro Sopraintendente alla *Monetaria Officina*. Il

dal Santo Padre (14) Martino IV al Beato Jacopo era certo di un sommo impegno, e di una estrema dilicatezza. Bolliva allora la famosa congiura ordita contro a Carlo Re di Sicilia da Giovanni di Procida. Costui era passato alla Corte di Pietro Re d' Aragona per animarlo alla conquista della Sicilia, e far rivivere i suoi diritti sopra quel Regno per motivo della Regina Costanza sua moglie, e legittima erede della Casa di Svevia. Di tuttociò non contento, non solo aveva animati i Siciliani alla ribellione, ma procurata eziandio una grossa quantità di denaro dal Greco Imperatore Michele Paleologo, colla quale il Re d'Aragona avea fatta mettere all' ordine una poderosa armata navale sotto pretesto di passare in Africa contro dei Mori. Non ne restò illuso per altro Filippo Re di Francia, il quale

---

governo stesso di alcuna delle più cospicue Città d' Italia si videro i Religiosi eziandio in mano in qualche circostanza. È *Giovanni Villani*, che racconta, *lib.* 7, *c.* 13, che nell'anno 1266 temendo la parte Ghibellina, allora dominante in Firenze, una sommossa nella Città per le notizie giunte della vittoria del Re Carlo contro il Re Manfredi, nulla fu creduto più espediente, che rimettere il governo a due Religiosi, i quali furono due *Frati Godenti* Bolognesi. *Edit.*

(14) Mons. Filippo Becchetti, Continuazione dell' Istoria Ecclesiastica del Card. Orsi.

il suo forte sospetto non volendo celare, diede avviso a quello di Sicilia, suo Zio, di mettersi in guardia, e stare all' erta per ogni incontro, che potesse avvenirgli. Temè il Re Carlo, ed espose al Santo Padre i suoi sospetti, e questi spedì tantosto in Aragona il nostro Beato per intendere il motivo vero dello straordinario armamento, e intimare a quel Re in suo nome di non portar l' armi contro alcuno dei Principi Cristiani. Adempì Jacopo la sua commissione colla maggiore integrità, e prontezza, ma il Re Pietro, uomo di una somma dissimulazione, ed accortezza, seppe occultare sì bene le sue mire, e deludere con sì buone parole le pie intenzioni del Santo Padre, * che avvenuto il famoso Vespro

* Presso *Gio. Villani*, *lib.* 7., *cap.* 59., si ha luogo di ammirare le destrezza del nostro Beato in quella negoziazione . . . . « Il Papa, scrive il lodato Istorico, » incontanente mandò al Re d' Araona *un Savio Uomo*, » ch' avea nome *Frate Jacopo* dell'Ordine de' Predicatori, » per volere sapere in qual parte sopra i Saracini an- » dasse, et che 'l volea pure sapere, però che la Chiesa gli » volea dare ajuto, e favore, et era impresa che molto » toccava alla Chiesa, et oltre a ciò gli mandò coman- » dando, che non andasse sopra niuno Fedele Cristiano. » Il quale Ambasciadore giunto in Catalogna, et disposta » sua ambasciata, lo Re ringraziò molto il Papa della » larga proferta, raccomandandosi a lui; ma di sapere » in qual parte si andasse, in nulla guisa al presente non

Siciliano, quasi niuno pensandolo, si presentò colla sua Armata in Sicilia, e se ne pose al possesso.

» lo potea sapere; et sopra ciò disse uno motto, il quale » fu molto sospetto, cioè, che se l'una delle sue mani » il manifestasse all'altra, la mozzerebbe. Non potendo » l'Ambasciatore del Papa avere da lui altra risposta, si » tornò in Corte, et dispose al Papa, et al Re Carlo la » risposta del Re di Raona, la quale spiacque assai a » Papa Martino ecc. » La risposta del Re Pietro è riportata nella Stor. Ecclesiast. *lib.* 24. *R. It. Script. tom.* 10. *di Tolomeo Lucchese, e dal Platina* nella vita di Martino IV. con qualche differenza, ma che nulla toglie al significato della medesima presso il Villani. Quindi pare, che sulla veracità non vi sia luogo a dubitare. Or con un Principe della scaltrezza fornito del Re Pietro di Aragona si poteva avere dal nostro Beato una risposta più convincente della realità dei sospetti, che si erano concepiti dal Re Filippo di Francia contro il medesimo, e nel tempo stesso una prova migliore dell' abilità del Ministro Pontificio? Il Re Piero doveva essere stato ben messo alle strette per aver dovuto ricorrere al disimpegno di una sentenza, la quale se era savia, e prudente in se considerata, non era però tale nel caso; poichè invece di togliere i sospetti gli accresceva! Diffatti osservò lo stesso Storico Villani, che la sentenza del Re Pietro, o *motto*, com'egli lo chiama; *fu molto sospetto*, ed avutane la esposizione dal suo Ambasciatore, aggiunge lo Storico, *che spiacque assai a Papa Martino*. È ancora da non lasciare senza considerazione ciò che il Villani saviamente non tralascia, ed accrescer deve l'estimazione del

Era ancora al Governo della Provincia di Lombardia il nostro Beato, quando fu inviato dal Papa suo Ambasciatore in Ispagna: ma nel Capitolo generale tenuto in Parigi l'anno 1286 richiese di nuovo, ed ottenne di restar libero da quell'impiego da lui sostenuto con molta lode per tanti anni. Contuttociò la sua Provincia non lo perdette giammai di vista, principalmente ove trattavasi degli affari più interessanti, e più gravi. Lo destinò suo Definitore al Capitolo generale tenuto in Lucca l'anno 1288, ed a quello di Ferrara nel 1290. In questo Egli segnalò il suo zelo a difesa della giustizia (15), e della verità. Erasi formata una cabala contro al Generale dell' Ordine il P. Munio di Zamorra, dalla quale sorpreso il Papa Niccolò IV, avea ordinato, ch'egli fosse deposto. Eletto Jacopo con tre altri Definitori per intimare ai Provinciali raunati in Ferrara la deposizione del P. Munio di Zamorra ubbidì Egli, com'era di dovere, ai comandi del Papa, ma ubbidì in maniera, che senza

---

nostro Beato; cioè, che non si acquetò di subito, e si partì, ma insistè per ulteriore spiegazione, la quale *non potendo avere*, *si tornò* in Corte, lo che ha più aria di veracità, che ciò che scrisse il Platina « Si partì adunque irresoluto, e confuso di questa risposta il Legato del Papa. » *Edit.*

(15) *Borselli Chron. Mag. Gen. loco sopra citato.*

mancare al rispetto, e (16) alla venerazione dovuta agli ordini del Santo Padre, diede a conoscere chiaramente il suo amore per la virtù, e per la verità. La lettera circolare scritta ai Superiori da tutto il Capitolo, e sottoscritta di proprio pugno da Jacopo da Varagine sarà sempre un autorevole documento della innocenza del Superiore falsamente accusato presso del Papa, e della premura de' suoi Religiosi nel sostenerne con tutto l'impegno, e difenderne la giustissima causa.

CAP. V.

Eletto dal Papa a sciogliere i Genovesi dalle censure, vi si diporta con tale prudenza, che incontra il genio, e la soddisfazione della Città, della quale è creato Arcivescovo.

PRIMA ancora del 1288, essendone assai noto al Papa, ed alla sua Corte il nostro Jacopo, Egli erasi adoperato con tutto l'impegno per la riconciliazione dei Genovesi colla Santa Sede Apostolica, e per l'assoluzione dalle censure state loro intimate per l'ajuto prestato ai Siciliani contro a Carlo d'Angiò loro Principe. Il Papa

---

(16) *Castrucci Monum. Magis. Gen. tom. 1., lib. cit.*

medesimo bramava ardentemente questa riconciliazione; ed il Podestà, ed il Capitano, ed i Consiglieri della Repubblica sollecitavano con preghiere d'essere restituiti alla comunion della Chiesa. Pertanto con sua Bolla dei 18 maggio (17) dell'anno 1288 destinò in sua vece il Pontefice a scioglierli dalle censure il nostro Jacopo da Varagine, e Ruffino d'Alessandria de' Frati Minori di S. Francesco. Questa funzione si eseguì nella Chiesa dell' Ordine de' Predicatori, e la folla di tutto il Popolo ivi accorsò, le lagrime di tenerezza, che si versarono da ogni parte alle patetiche esortazioni di Jacopo, l' allegrezza, e la gioja, che succedettero alla lunga desolazione, e tristezza originate dalle censure, non è meno difficile ad esprimersi, che a congetturarsi da chi ha cognizione di un popolo, com'è quello di Genova, non meno animoso, che pio, nè meno attivo nelle più difficili imprese, che pronto ad arrendersi ai consiglj di pietà, ove l' impeto della collera dia luogo alle più sane riflessioni della ragione, e del dovere. In questa occasione Egli si guadagnò di maniera gli animi, e la benevolenza dei Cittadini, che, essendo vacante da alcuni mesi la Chiesa Arcivescovile di Genova, per la morte di

---

(17) *Bulla* Sua Nobis *die* 18 *Maji an.* 1288. *Extat in Bullar. FF. Ord. Praed. tom.* 2.

Bernardo da Parma, fra i quattro diversi Soggetti, che i Canonici raunati per la elezione del Successore, nominarono al Papa, toccò al Beato Jacopo il secondo luogo. Egli però, non meno degli altri, in tanta contrarietà di partiti stimò bene di esimersi da un tale impegno, ed il Papa destinò al governo della Chiesa di Genova Obbizzone del Fiesco Patriarca d'Antiochia espulso poc' anzi dalla sua Chiesa per gli Infedeli.

Morto intanto nell' anno 1292 Obbizzone del Fiesco, il nostro Beato non potè più sottrarsi al governo di quella Chiesa. Secondo alcuni (18) i Canonici da prima divisi in contrarj partiti, si unirono ad eleggerlo, o come altri vogliono più probabilmente il Papa stesso lo elesse. Certo la premura che dimostrò Niccolò IV di averlo in Roma subitamente per consecrarlo, e conferirgli da se medesimo il pallio Arcivescovile, dà a conoscere abbastanza, che non fu senza particolare sua intelligenza l'elezione di Jacopo. Corrispose il Beato colla maggiore prontezza alle premure del Santo Padre, e giunse in Roma la Domenica delle Pal-

---

(18) *Rovetta. Bibliot. Chron. Illus. Vir. Prov. Lomb. an.* 1292. « *A Capitulo Metropolitanae Ecclesiae Januensis unanimiter in Archiepiscopum Januensem electus postmodum a Nicol. PP. IV. an.* 1292 *omnium nobilium gratulatione confirmatus fuit.* »

me dello stesso anno 1292, ma trovò il Papa in istato di non poter più consecrarlo; poichè, oppresso da mortale infermità, non sopravvisse che pochi giorni, e passò agli eterni riposi nel prossimo Venerdì Santo. Intanto il Sacro Collegio unitosi a Concistoro (19) fra l'ottava di Pasqua, ordinò al suo Decano Latino Malebranca degli Orsini Domenicano, di spedir subito l'Arcivescovo di Genova per l'onore, e la stima, che doveansi alla Repubblica, il che fu da lui eseguito colla maggior sollecitudine. Così il Signore, che voleva servirsi del B. Jacopo pei disegni delle sue misericordie, dopo d'avere riuniti per mezzo suo i Genovesi alla Chiesa, lo diede loro per Pastore, e per Padre.

---

(19) *Jacob. de Varag. Chronic. Civ. Jan.*

CAP. VI.

Chiesa Arcivescovile di Genova. Il Santo Pastore ritorna alla Città. Celebra il Concilio Provinciale. Apre l' Urna, in cui riposano le Ossa di S. Siro, e le espone alla pubblica venerazione.

Prima di vedere il Santo Arcivescovo in mezzo alla sua Greggia, non sarà io credo fuor di proposito intendere da lui medesimo, come e per qual modo il Vescovo della Città di Genova fosse decorato (20) del titolo, e della dignità d'Arcivescovo. Ciò avvenne a' tempi d' Innocenzo II, e di Pietro di Leone Antipapa, che prese il nome di Anacleto. Costui impadronitosi col favore del Popolo dell' erario della Chiesa, di cui fe' parte ai suoi fautori, costrinse il vero Papa a fuggirsene dalla Città. I Genovesi il ricoverarono nelle loro galee, e se 'l condussero alla Patria l'anno 1130. Ora avvenne, che fra gli altri Cardinali, che seco avea, fossevi un certo Siro, uomo di molta probità, e prudenza. Era allora vacante

(20) *Jacob. de Varagine Chronic. Civ. Jan. part.* 5. *cap.* 3. *pag.* 16.

la Chiesa di Genova, volle crearnelo Vescovo. Da Genova poi il Pontefice, ove si era fermato qualche tempo, i Genovesi recaronlo in Francia, e dalla Francia fe' ritorno a Genova dopo due anni. Finalmente l'anno 1132, armata a istanza del Papa una quantità di galee, il riportarono a Roma, e impadronitisi, col favore di Lottario Imperatore, de' luoghi forti della Città, ne discacciarono l'Antipapa Anacleto, e ristabilirono Innocenzo nella sua Sede. E siccome ardeva allora fra' Genovesi, e Pisani la guerra, il Papa invitò a Corneto gli Ambasciatori d'ambe le Parti, per animarli, come fece, alla pace. In tale occasione chiamovvi anche il Vescovo Siro per onorar lui e la Città di Genova dei molti segnalati beneficj che ricevuti ne avea. Venuto Siro a Corneto, Innocenzo lo dichiarò, co' suoi successori, Arcivescovo, e diedegli il pallio Arcivescovile, e la Croce l'anno 1133. Diede inoltre in feudo a' Genovesi la metà della Corsica (21) per l'annuo canone d'una libbra d'oro da pagarsi alla Chiesa di Roma, il quale poi fu loro rimesso graziosamente da Lucio Rom. Pontefice. Assegnò altresì tre Vescovi di quell'Isola a suffraganei del nuovo Arcivescovo, con quelli di Bobbio, e di Brugnato, a cui po-

---

(21) *Jacob. de Varag. ibid.*

scia Alessandro III aggiunse quello di Albenga, e (22) Innocenzo IV quello di Noli (23).

Torniamo ora al B. Jacopo, che venuto alla sua Chiesa colla maggiore prestezza, tutta si vide incontro piena di giubbilo la Città. Vennero avanti a Lui tutte quelle virtù, che proprie sono d'un Vescovo; la modestia, la sobrietà, la prudenza, il disinteresse, la castità, la dolcezza, l'ospitalità; oltre poi a queste virtù, la stima, che conciliata si aveva nel lungo governo dei suoi Religiosi, e lo studio continuo della Scrittura, e dei Padri atto rendevanlo a pascere la sua Greggia colla dottrina, e cogli esempj. La condotta di lui corrispose in tutto all' idea, che conceputa ne aveva il Santo Padre. Egli poteva dirsi un uomo veramente Apostolico, nè vi voleva di meno in que' tempi così burrascosi, in cui le famose fazioni, che tutta dilaceravano la

---

(22) L' Ordine di S. Domenico ha dato alla Chiesa Arcivescovile di Genova, oltre il B. Jacopo de Varagine, Andrea della Torre consecrato da Urbano V l'anno 1368, Agostino Salvago da Paolo IV. l'anno 1559, Giulio Vincenzo Gentili da Innoc. XI l'anno 1680, e Monsig. Niccolò Maria De Franchi da Benedetto XIII.

(23) L' Isola di Corsica l' ebbe in dono da Lodovico Pio il Papa Pasquale I successore di Stefano IV; come rilevasi dall' atto importante, che incomincia. *Ego Ludovicus etc. Raciu. sec. 9, art. 11, n. 1.*

misera Italia portata aveano perfino nel Santuario la discordia e la guerra. Era universale la corruzione de' costumi: e il vivo zelo, che lo animava per la comune salvezza, gli diede a conoscere chiaramente che invano tentata avrebbe la riforma del Popolo, se da quella non cominciava de' Sacerdoti, e del Clero.

Il Sinodo Provinciale, che i Padri antichi riguardarono sempre come uno de' più efficaci rimedj ai mali, ed alle calamità della Chiesa, fu una delle prime, e delle principali sue cure. Lo adunò nella Cattedrale, e lo condusse a fine felicemente l'anno secondo del suo governo, 1293. V' intervennero i Vescovi di Albenga, di Brugnato, di Noli, d' Aleria, di Mariana, e (24) di Nebbio, quello di Bobbio addusse in iscusa di sua mancanza l'età avanzata, ed i molti incomodi, ai quali era soggetto, e vi spedì in sua vece un Sindico, o Procuratore. Oltre ai Vescovi suffraganei, vi si trovarono presenti alcuni Abati mitrati, quello cioè di S. Siro, di S. Stefano, di S. Fruttuoso; quello di Brusone, e dell' Isola Gallinaria non v' intervenendo per infermità, e vecchiaja, fornirono a tal uopo persone de' loro rispettivi mandati.

---

(24) *Jacob. de Varagine Chron. Civ. Jan.*

Si sa che in questo Concilio fatti furono molti utili Decreti, e Sinodali Costituzioni a regolamento del servizio di Dio, e delle Sacre Funzioni, ed a riforma de' Ministri del Santuario. Gli eruditi, e gli amanti dell'Ecclesiastica Disciplina ne sospirano da gran tempo la pubblicazione degli Atti. L'Abate Giustiniani ci assicura che ve n' erano in Genova a' suoi tempi molte copie MS.; ma per quante ricerche se ne siano fatte in tutti que' luoghi, ov' era più probabile di ritrovarle, finora ci è riuscito vano ogni nostro tentativo.

Prima di sciogliere il Sinodo, e rimettere i Padri alle loro Chiese, dar volle al suo Popolo uno spettacolo edificante di divozione e di pietà. Eravi nella Metropolitana di S. Lorenzo un'antica urna di marmo (25), nella quale si credeva rinchiuso il Corpo di S. Siro, uno de' suoi più illustri Predecessori. Col tempo però erasi incominciato a metterlo in dubbio, tantopiù, che anche i Monaci di S. Siro si davano a credere d' avere nella loro Chiesa lo stesso Corpo. Pertanto, raunati un giorno i Padri del Concilio alla presenza del Podestà, del Capitano, dell'Abate, del Popolo, e di molti altri Nobili Uomini, e Cittadini, fece aprire quell'Arca, in cui ne ritrovò un'altra di legno,

---

(25) *Jacob. de Varag. ibid.*

chiusa anch'essa, e assicurata con diligenza. Aperta ancor questa trovovvi una lastra di piombo, una tavoletta, ed una pergamena, in ciascuna delle quali scritto leggevasi chiaramente, che riposavano in quella Cassa le Ossa del Santo Vescovo Siro. Difatti, avendo ordinato, che riposta fosse sull'Altare di S. Lorenzo, ed avendovi ricercato Egli stesso colle sue mani, vi ritrovò tutte le ossa, che a giudizio de' periti si richiedevano all'intera formazione di un corpo umano. E poichè era vicina a celebrarsi la memoria del Santo Vescovo, fece trasferire ogni cosa sopra del pergamo. Indi salitovi sopra il giorno della sua Festa diede a vedere in maniera a tutto il Popolo le Reliquie del Santo, che tutti le venerarono, e ne rimasero contenti. Ciò fatto le ricompose nella loro Cassa, a riserva del Capo, che volle rinchiuso in una teca d'argento da conservarsi in Sacristia.

Da questo ne nacque una lunga contesa tra l'Arcivescovo, e i Monaci. Persuaso il *B.* Jacopo, che tutto il Corpo di *S.* Siro si conservasse nella Cattedrale di S. Lorenzo, dovea per conseguenza credere supposte le Reliquie, che ne vantavano i Monaci. Pertanto non per odio, o per gara, ma per semplice motivo di Religione, e per obbligo di coscienza, vietò loro di più esporle alla pubblica venerazione. Non si acquietarono eglino ad

un tale divieto. Laonde fu da Lui incominciata, e da' suoi Successori proseguita la lite contro di essi, nè prima ebbe fine dell' anno 1456, in cui ai 12 ottobre i due Priori di S. Teodoro, e di S. Domenico arbitri eletti, giudicarono, che le Ossa del Santo Vescovo Siro erano in parte nell' una, e in parte nell' altra Chiesa; ma che per altro ne aveva una maggior porzione quella di S. Lorenzo, come dagli atti di Andrea Cario Cancelliere Arcivescovile. Dal che si rileva, che il B. Arcivescovo restò ingannato dalla perizia di quelli, i quali giudicarono esservi nella Cassa da lui aperta tutte le ossa, che a un corpo umano si richiedevano.

CAP. VII.

Fazioni in Genova de' Guelfi, e de' Ghibellini. Danno, che recarono alla Città. Fatiche del Santo Arcivescovo per sedar le discordie dei Cittadini.

Non v'è chi non sappia le funeste tragedie, che causarono a tutta l' Italia i due furiosi partiti dei Guelfi, e de' Ghibellini. Questi nomi si udirono la prima volta verso il principio di questo secolo nel famoso contrasto per l' elezione all'Im-

pero tra Filippo Duca di *Svevia* discendente dalla famiglia de' Principi Ghibellini, e Ottone Duca di Sassonia, e di *Baviera* (26), uscito da quella de' Principi Estensi Guelfi. I Popoli dell' Italia, secondo che, o all'uno, o all' altro aderivano dei due contrarj partiti, prendevano il nome de' loro Capi. Nate poscia le fatali discordie tra il Sacerdozio, e l' Impero, questi nomi medesimi si trasferirono a dinotarne i diversi partiti, poichè Guelfi chiamavansi quei, ch' erano favorevoli al Papa, e Ghibellini quei, che seguivano l' Imperatore. È incredibile il danno, che recarono in ogni luogo le civili discordie, e il numero de' tradimenti, degli omicidj, e delle iniquità, che in queste occasioni si commisero. Pareva, che giunto fosse il tempo terribile dal Signore predetto, in cui i Popoli armati sarebbonsi contro dei Popoli, e i Regni contro dei Regni. Anzi nella casa medesima si vedevano bene spesso i figlj armati contro dei padri, e i fratelli contro i fratelli: tanto era l'odio, che ispiravano agli uni contra degli altri le due contrarie fazioni!

Questi mali, che erano comuni a tutte le città dell' Italia, si rendevano più terribili a quella di Genova per l'impeto naturale, e 'l genio guerriero

---

(26) *Murat. Antiq. Ital. tom.* 4., *dissert.* 51.

de' suoi Cittadini. Invasi da una specie di frenesìa, più non sentivano il freno della ragione, e la voce amorosa del loro Pastore, che gli invitava alla concordia, ed alla pace. Ad altro non aspiravano che a lavarsi nel sangue dei loro Concittadini le mani, e togliersi a vicenda con violenza la vita. In uno stato sì lagrimevole si presentò al nuovo Arcivescovo la sua Greggia al primo sguardo che gettò Egli sopra di lei. Ognuno può immaginarsi, se scoppiò a tal vista per amarezza il suo cuore. Più non pensò che a sacrificar se medesimo per la salvezza di tutto il Popolo, ad estinguere nel di lui seno la face della discordia, ad ispirargli pensieri di pace, d'unione, d'amicizia, di carità. Molto Egli sparse di sudori, e di lagrime pel corso di quasi tre anni, finchè mosso il Signore a pietà, lasciò balenare sopra di Genova un lampo della sua misericordia. Udiamone da lui medesimo, che ne fu spettatore, il racconto:

« Nel gennajo adunque dell'anno 1295 si
» strinse in Genova un vincolo generale di pace
» fra quei, che si chiamavano Rampini o Guelfi,
» e quei, che detti erano Mascherati, o Ghibel-
» lini. Erano di già trascorsi cinquanta e più anni
» da che lo spirito della discordia armati aveva
» gli uni contro degli altri, e si vedevano nella
» Città gravi dissensioni, e pericolosi combatti-

» menti; quando, per una grazia singolare del
» Salvatore, ridotti si videro a un medesimo
» sentimento di unione, e di pace. Questo par-
» torì una allegrezza sì grande nella Città, che
» tutta ne fu ripiena di tripudio, e di gioja.
» Noi pure nel pubblico Parlamento, in cui fu
» stabilita, e confermata con giuramento la pace,
» vestiti de' Sacri Abiti Pontificali, esposte abbia-
» mo le verità del Signore, e unitamente al no-
» stro Clero, e a quattro Mitrati tra Vescovi, e
» Abati, cantammo ad alta voce il *Te Deum*
» *laudamus.*

» Quindi, *come padre amoroso, che al genio*
» *si adatta de' figlj suoi per guadagnarsene sem-*
» *pre più la confidenza, e l'amore*, degli stessi
» Pontificali Abiti rivestiti, finito il pranzo, siamo
» saliti a cavallo, e accompagnati da tutta la
» Soldatesca, abbiam girato per le contrade della
» Città festosi, e giulivi, dando a ciascuno la
» Benedizione del Signore, e la nostra, e ren-
» dendo grazie all' Altissimo di un beneficio così
» segnalato, e sì grande. Parimente in contras-
» segno di giubbilo per così nobile, e vantag-
» giosa unione, il Comune di Genova creò Ca-
» pitano il Nobil Uomo Jacopo Carcani Cittadin
» Milanese allora Podestà, e il ricolmò di do-
» nativi, e di onori. »

Benchè Egli nulla ci dica delle parti, ch' ebbe

in questa pace, ci assicura però il Foglietta, che in questa occasione si segnalò il vivo zelo, e la sollecitudine Pastorale del nostro Arcivescovo, uomo Pio, e Santo, il quale, con frequenti esortazioni, con amorevoli avvisi, con preghiere, e colle minaccie della vendetta di Dio, che abbomina le civili discordie, non prima rimosse dall' impresa la mano, che non la vedesse condotta a fine felicemente; onde Egli non dubita di asserirlo Autore della pace, e della concordia, che fu stabilita nell' anno novantacinque del secolo decimoterzo (27).

Conciliati fra loro gli animi dei Cittadini, gli fu di mestieri di mettersi in viaggio per riconciliarli co' Veneziani, co' quali accesa erasi l'anno avanti ostinata la guerra. A questa avea data occasione un certo Marco Basilio, che, venuto con venti galee in traccia de' Genovesi, che navigavano in Oriente, s' impadronì di tre grosse navi mercantili assai ricche. Non tardò a pentirsene. Informatine i Genovesi di Pera, gli spediron da prima Niccolò Spinola per chiedere le loro navi, nè avendo potuto ottenerle, il rimandarono con venti galee, ed undici fuste a ripigliar colla forza ciò, che riaver non potevano col trattato. L'esito cor-

(27) *Ubert. Foliet. Hist. lib.* 6, *pag.* 112, *edit. an.* 1585.

rispose ai lor desiderj. Scontratosi nel mar di Lajaccio colla flotta Veneziana lo Spinola, venne con quella alle mani, e la disfece in maniera, che tre soli de' legni nemici salvar si poterono colla fuga. Giuntone a Venezia l'avviso ne fremette quel Popolo di dolore, e di sdegno; ed armate sotto il comando di Niccolò Quirino altre sessanta galee le spedirono in cerca de' Genovesi, che, trovandosi minori di forze, seppero cedere al tempo, e sfuggirne l'incontro. Intanto le due rivali Repubbliche stavano preparando un formidabile armamento.

Ciò inteso dal Santo Padre Bonifazio VIII, e ben vedendo quanto era per essere funesta alla Cristiana Repubblica la discordia di queste due bellicose Nazioni, spedì suoi Legati, a Genova l'Arcivescovo di Messina, e quello di Reggio a Venezia. Venuto in Genova nel mese di marzo dell' anno 1295 (28) il Messinese, comandò al nostro Arcivescovo di subito portarsi a Roma, ove già ritrovavasi quel di Venezia. Intimò anche il Sommo Pontefice per mezzo de' suoi Legati ad ambe le Parti una tregua, che avesse a durare fino alla prossima festa di S. Giovanni Battista

(28) *Chron. Civit. Jan. pag.* 19 *Script. Rer. Italic. tom.* 9.

sotto pena di scomunica a' trasgressori. Elessero i Genovesi quattro Ambasciatori, due della Nobiltà, cioè Lucchetto Gatilunio, e Porchetto Salvatico, e due Giureconsulti, i quali, muniti della necessaria autorità a trattare i pubblici affari, accompagnassero al Papa il loro Arcivescovo. Venuti in Roma gli Ambasciatori d'ambe le Parti, si fecero lunghi trattati di pace, ma nulla mai si conchiuse, sebbene colà fermassero per più di tre mesi la loro dimora. Alfine vedendo i Genovesi che per una parte l' affare andava in lungo, e nulla si mandava ad effetto, e che per l' altra il tempo della tregua stabilito dal Papa era finito, più non pensarono, che a compiere, e perfezionare la loro armata navale. Questa era forte di centocinquantacinque galee, e ciascuna di esse di ducento armati, e taluna perfin di trecento. E siccome si era sparsa la voce (o vera, o falsa che fosse), che i Veneziani si gloriavano di volerne venire fino a Genova, così mandaron loro dicendo: che non si prendesser l'affanno di un sì lungo viaggio, poichè eglino con Oberto Doria loro Ammiraglio andati sarebbono, come fecero, ad aspettarli in Sicilia, e ne verrebbero incontanente a battaglia. I Veneziani però risaputo un così forte armamento stimaron bene di restarsi nei loro porti, e la guerra non ebbe fine che dopo la famosa sconfitta di Curzola seguita

il dì 8 settembre 1298, nella quale (29), dopo molto sangue d'ambe le Parti, rotta interamente l'armata Veneziana, s'impadronirono i Genovesi d'ottantacinque galee, fecero prigioni con Andrea Dandolo loro Ammiraglio presso a sei mila cinquecento Veneziani, oltre a nove mila, che vi perirono.

A questa occasione dee riferirsi la favola, che raccontano alcuni del nostro Beato. Vogliono essi che essendosi presentato al Papa il primo giorno di Quaresima per ricevere le Sacre Ceneri, il Papa, mutata alquanto la solita formola, gli disse: *Memento, quia Gibellinus es, et cum tuis Gibellinis in nihilum reverteris*, e gli gettasse a un tempo le Sacre Ceneri negli occhi. Io duro fatica a persuadermi, che ciò sia avvenuto ad alcuno, tanto è indegna cosa, e poco dicevole della seria Ecclesiastica Cerimonia, e della gravità del Sommo Sacerdote, che la esercitava (30). Ma quand'anche fosse ciò avvenuto, non certamente al B. Jacopo potè in alcun modo avvenire. Abbiamo veduto di sopra da lui medesimo, che il Legato spedito a Genova dal Santo Padre

---

(29) *Ferret. Vicent. Hist. lib.* 3.

(30) *Jacob. Philip. Bergom. supplem. chron. lib.* 13, *pag.* 242. *Blond. Foroliv. apud Bolland. Praefat. ad acta Sanctorum* §. *IV*.

non vi giunse, che in marzo dell'anno 1295, e che essendosi Egli portato a Roma coi quattro Ambasciatori eletti dalla Città vi si trattenne poco più di tre mesi; per conseguenza non poteva in niun modo ritrovarvisi pel dì delle Ceneri.

Il Signor non permise, che Egli differisse più a lungo il ritorno alla sua Chiesa. Troppo erale necessaria la sua presenza, principalmente nello scadere di quest'anno 1295. Le civili discordie, che sopite si erano colla pace promossa dal B. Jacopo, e fatta giurare nel generale Parlamento, scoppiarono più furiose il dì penultimo di dicembre. Anzi il fermento di quelle si era acceso trai Genovesi, mentre la squadra era in mare, e tra quegli stessi, che la formavano. Udiamone di bel nuovo il racconto funesto da lui medesimo, che dopo avere descritta la gioja di tutto il Popolo per la prima giurata unione, così ripiglia pieno di lagrime, e di dolore: « Ma poichè i beni » di questa terra (31) son sempre instabili, e » seminati di spine, ahimè! i cantici d'allegrez- » za, e di giubbilo si convertiron ben presto in » voci di gemiti, e di affanno. Imperciocchè » nell'anno stesso il dì 30 dicembre, mentre » nella Città tutto era unione, e concordia,

---

(31) *Chronic. Civit. Jan.*

» il nimico degli uomini e della pace accese gli
» animi dei Cittadini di così grave inimicizia,
» che vennero all' armi per le contrade, e le
» piazze, e combatterono fra di loro per molti
» giorni, dal che ne seguì una strage grandissi-
» ma de' Cittadini, e incendj di case, e sac-
» cheggiamenti, e rapine.

» Anzi, poichè il furore ostile non sente al-
» cun freno della ragione, andò sì avanti co-
» testa insana discordia, che non perdonaronla
» neppure alle Chiese. Siccome tutti si studia-
» vano di occupare i luoghi più alti della Città,
» e le torri, e i campanili principalmente per
» poter indi dominare i nemici: così essendosi al-
» cuni impadroniti di quello di S. Lorenzo, gli altri
» per discacciarneli appiccaronvi il fuoco, e fu
» così violento l' incendio, che tutto si divorò
» il tetto di quella Chiesa. Un così pericoloso con-
» trasto durò pel corso di quaranta giorni, cioè
» dal dì 30 dicembre 1295 fino al dì 9 febbrajo
» dell' anno seguente. Finalmente eletti furono
» due Capitani Corrado Spinola, e Corrado Do-
» ria, e cessarono fra' Cittadini i combattimenti,
» e gli incendj, ed il Capitano che prima eleg-
» gevasi forestiere, fu da quel giorno intermes-
» so. » *

* Gio. Villani, *lib.* 8, *cap.* 14, differisce nel tempo, non peraltro d' anno, mantenendo la sostanza del fatto.

Tempi più critici, e più pericolosi di questi io credo, che non vi fossero giammai. In mezzo agli incendj, ed al sangue, che scorreva per ogni lato nelle contrade della Città, che sembrar doveva una piazza abbandonata al ferro, ed alle fiamme de' suoi nemici, vedeva benissimo il Santo Pastore non esser luogo al ministero della parola, ed all' evangelio di pace fra l' impeto, e 'l furore dell' armi. Pertanto, giacchè non gli era possibile di farsi sentire dalla sua Greggia, non ad altro intesa, che a scannarsi barbaramente, si faceva sentir dal Signore per la sua conservazione, e salvezza. Spandeva, e dì, e notte senza riposo nel fervore della preghiera avanti a lui il suo cuore, e versava di continuo amarissime lagrime. Non furono però inutili le sue orazioni, ed i suoi sospiri: il Dio delle misericordie si lasciò vincere finalmente dai gemiti del suo Servo. Calmò Iddio la manía, ed il furore di quegli animi rivoltosi; anzi per mezzo del Santo Pastore solamente, inspirò pensieri di pace a coloro, che erano i Capi del Popolo, e sembravano i più opportuni a porre un qualche rimedio a tanti mali. Spianata così a più sani consiglj la via, ed esclusi dal maneggio della Repubblica certi spiriti turbolenti, si ricomposero le cose in maniera che regnò in Genova, finchè egli visse, una mutua unione, e concordia.

Ognuno può immaginarsi lo spettacolo compassionevole, che avrà presentato a' suoi sguardi una Città da così lunga, e furiosa sedizione lacerata, e più ancora le anime de' Cittadini date in preda ai vizj, e alle crudeltà. Ovunque moveva i suoi passi incontrava per le contrade, e teneri figlj privati del padre, e giovani donne rimaste vedove, e senza conforto, e poveri infermi dati in preda alla miseria, e alla fame, e famiglie un tempo assai ricche in braccio alla più deplorabile mendicità per gl' incendj delle lor case, e 'l totale depredamento de' loro averi; e altri da pericolose malattie oppressi, altri costretti a viver nascosti per aver soffiato in quell' orribile incendio, e recati alla Patria cotanti mali.

Padre di tutti, ugualmeute sentiva aprirsi sopra di tutti le viscere di compassione, e di tenerezza. Il suo cuore era maggiore ancora della Città, e tutte abbracciava con amorevolezza le sue pecore onde curarne le piaghe profonde, onde cancellare le immagini di quella funesta tragedia, e ristabilire ogni cosa nel primiero suo essere. Tutti chiamava a parte de' beni suoi, e poichè non bastavano al bisogno di tutti, impegnò la carità generosa de' suoi amici, che sullo esempio, ed alle esortazioni di lui, aprirono i loro tesori, e li lasciarono scorrere con abbondanza nelle più desolate famiglie. Così la Città,

che per le intestine discordie, e per l'ambizione di alcuni, era poc' anzi un campo terribile di battaglia, e il teatro della più detestabile crudeltà, divenne per l' opera, e la sollecitudine del buon Pastore il teatro più tenero di fraterna scambievole carità.

CAPO VIII.

Sua Carità verso i poveri. Spoglia col consenso del Papa la Chiesa Arcivescovile di Genova di una parte de' suoi beni, e delle sue rendite per applicarle al loro sostentamento, e sollievo.

Molte furono le virtù, che per avviso del Chiar. Muratori (32) campeggiarono grandemente nella condotta di questo illustre Arcivescovo, ma sopra tutte la Carità. Questa, che è il vincolo della perfezione cristiana, e dev'essere il primo carattere distintivo di un Vescovo, era in lui sì eminente, che veniva riguardato come un degno successor degli Apostoli, ed un pretto Vescovo de' primi tempi. Il Signore gli avea aperto

---

(32) *Praefat. ad Chron. Civ. Jan. Rer. It. tom. 9.*

un largo campo di esercitarla fino dal momento, ch' entrò al Governo della sua Chiesa. Vuolsi, che le entrate di essa fossero allora assai pingui. Contuttociò la guerra, e le discordie dei Cittadini, che portavano in ogni luogo il ferro, e la fiamma, avean costretto un numero così grande di poveri, di mendici, d'infermi de' vicini contorni a rifuggiarsi nella Città, che a provvedere ognuno del bisognevole, non solo non bastavano le rendite dell' Arcivescovo, ma, giusta le espressioni del Bzovio, e dell' Ughelli (33), sarebbonvi state necessarie le ricchezze, e l'erario di un Re.

Le nuove più deplorabili calamità, che sopravvennero a Genova, e di cui parlato abbiamo poc'anzi, accesero sempre più il suo zelo, e la sua pastorale sollecitudine. Dopo di avere salvata la Patria dalle civili discordie, le quali a nulla meno aspiravano, che a seppellirla nelle sue rovine, pensò a salvare il suo popolo dalla miseria, e dalla fame, conseguenza ordinaria di sì terribil flagello. Dotato da Dio del dono della parola, e di una mirabile persuasiva accresciuta anche dalla stima, che acquistata si aveva colla virtuosa sua vita, e dalla venerazione di ognuno

---

(33) *Ughel. Ital. Sac. tom.* 4, *col.* 888.
Bzovii Annal.

verso di lui, indutti aveva, come abbiamo di già veduto, non pochi Nobili, e Facoltosi a spogliarsi del loro superfluo, perchè niuna delle sue Pecore priva fosse del necessario: aggiunse alle parole ancor gli esempj, che sono di esse più efficaci.

Fra i beni spettanti allora alla Mensa Arcivescovile di Genova eranvi i due Castelli di San Romolo, e San Remo, e di Ceriana col loro distretto, e territorio, come dall'Instrumento di Vendita reso pubblico dall'Avvocato Nicoli l'anno 1733 in Piacenza con altre Scritture relative al Castello, ora Città di San Remo (34). Il caritatevole Pastore non pensò di poterne far miglior uso, che di alienarli a vantaggio della sua Greggia. Chiesta pertanto, e ottenutane dal Sommo Pontefice la necessaria licenza, con esempio di carità, e disinteresse assai raro ne privò per sempre, e se stesso, e la sua mensa, e vendette i due sopraccennati Castelli a Oberto Doria, e a

---

(34) *An.* 1297 8 *jan. . . . . Ex licentia, et potestate data, et largita ipsi Domino Archiepiscopo vendit, cedit, et tradit Dominis Oberto Auriae, et Gregorio de Mari Castrum S. Romuli, et Castrum Cilianae ad mensam Archiepiscopalem Januae spectantia cum toto districtu, et territorio eorum Castrorum.*

. . . .

Bertolinus a Magano Notarius rogatus scripsi.

Gregorio de Mari per applicarne il prezzo a vantaggio de' poveri, e degl' infermi. In seguito, cioè l'anno 1350, Cassano Doria, nipote di Oberto, vendette la sua parte al Comune di Genova.

Dalla alienazione di questi, e d'altri beni della Mensa fatta nelle critiche circostanze, in cui si trovava il suo Popolo, ha forse avuta l'origine una popolare tradizione, che ho udito ricordare più volte, ma di cui non ho trovato memoria presso gli Antichi, cioè, che dal B. Jacopo abbiano avuto principio quelle elemosine così utili alla Città, a cui presiedeva in addietro, e presiede il Magistrato di Misericordia; che in oltre abbia divisa in tre porzioni l'entrata della sua Mensa, con assegnarne una a vantaggio dello Spedale, e dei poveri, l'altra alla Chiesa pel Divin culto, e la terza per se, e suoi successori. Ma che che siasi delle due prime, non è verisimile, che ne abbia riservata a se stesso la terza parte. Sapeva benissimo il nostro Beato, che non poteva appropriare a se stesso dei frutti del suo Beneficio più di quello, che era necessario al suo congruo sostentamento, ed al decoro della sua dignità; e che, giusta le espressioni terribili di San Bernardo (Ep. 2), tuttociò, che oltre il vitto, e semplice vestimento dell' Altare si ritiene, è un vero furto, una rapina, un sacrilegio. Anzi non solo il sapea, ma il mandò ad

effetto; poichè ritenne appena per se medesimo quanto eragli necessario, avendo impiegate a sostentamento, ed a sollievo dei poveri perfino le mobiglie della sua casa, le quali, sebbene esser dovessero, e semplici, e modeste, quali si convenivano ad un Vescovo, e ad un Vescovo, che avea portato dal Chiostro lo spirito di penitenza, e di povertà, le dette pur loro, nulla riserbando per se medesimo.

Fra le altre paterne provvidenze prese in questa occasione dall'amoroso Arcivescovo, vogliono alcuni pure (35), che instituisse una perpetua elemosina da farsi nei quattro Quartieri della Città, ed assegnasse dei fondi per la dotazione delle povere zittelle. Noi, che non ne abbiamo veduto gli antichi monumenti, ai quali forse appoggiarono la loro asserzione, ne lasciamo presso di essi tutta la fede. Per altro, se ci è lecito il dire sopra di questo il nostro sentimento, che il B. Jacopo da Varagine, di quello che avea ricavato dalla vendita dei suoi beni, e raccolto dalla generosa liberalità degli Amici, ne abbia fatte distribuire

---

(35) P. Pietro Paganetti. Istor. Eccles. della Liguria *tom. 2, dissert. 4, pag. 225.*

Elench. Synop. Convent. S. Dominici Gen. Ruct. F. Thoma de Augustinis quae MS. adservabatur in Archivio ejusdem Conventus.

delle generali elemosine a tutto il Popolo, ed abbia pensato al collocamento delle povere fanciulle, che, rimaste prive de' genitori, erano esposte ai più gravi pericoli; è molto conforme ed alla idea, che Egli ci diede delle calamità di quel tempo, ed alla idea della carità, che altri ci lasciaron di lui; che poi abbia lasciati de' capitali, onde soccorrere i poveri in avvenire, e dotar le fanciulle, non pare molto verisimile, che un Uomo, il quale avea dovuto spogliar se medesimo, e la sua casa per provvedere ai bisogni, che correvano, avesse poscia denaro di sopravanzo da pensare ai futuri.

CAP. IX.

Sua particolore divozione alla B. Vergine, ed ai Santi. Reliquie, che procura alla Chiesa del suo Ordine.

Sonovi alcuni, che avendo a leggere la Vita di un Sant' Uomo sollevato di fresco all' onor degli Altari, non ne rimangon contenti se non vi rinvengono de' miracoli. Noi non possiamo inserirne in queste Memorie del B. Jacopo da Varagine, perciocchè ignoriamo se il Signore ne abbia operati per intercessione di lui: non igno-

riamo per altro, che, sebbene ne sieno talvolta un indizio, non consiste però in essi la santità (36). S. Paolo, insegnando a Timoteo la vera maniera di santificarsi, gli comanda di esser l'esempio, ed il modello della sua Greggia nella modestia de' discorsi, nella onestà della conversazione, nel fervore della Carità, nella purità della Fede, nella castità de' costumi. Vuole, che si occupi con diligenza nel leggere, nell' esortare, nell'instruire. Che mediti di continuo i suoi doveri, che gli abbia sempre alla sua memoria presenti, affinchè il suo avanzamento nella scienza, e nella dottrina sia come uno specchio agli occhi esposto di tutti i Fedeli. Vuole, che sia attento sopra se stesso, affine di viver bene, sopra il suo Popolo per bene istruirlo. Che sia costante in queste cose, e le osservi con esattezza, poichè in tal guisa operando salverà se medesimo, e quei, che lo ascoltano. *Haec enim faciens te ipsum salvum facies, et eos qui te audiunt.* Ep. 1. c. 4.

Che il B. Jacopo sia venuto camminando per queste vie di Santità tanto nell' Ordine, di cui

---

(36) I miracoli, dicea San Fulgenzio, non danno la santità, ma la riputazione, che senza la vera pietà non serve ad altro, che per la nostra condanna.

ap. Racine. Ist. Eccles. sec. 6 *a.* 4, *n.* 7.

era figlio, come nel Vescovato, a cui fu assunto, lo abbiamo osservato finora: resta a vedere qual era la sua pietà, di cui dice allo stesso Timoteo S. Paolo, che è utile ad ogni cosa; ed a cui promessi furono i beni della vita presente, e della futura. Questa, che è una prontezza d'animo a tutto ciò, che può essere conducente alla gloria di Dio, e de' suoi Servi, era in lui singolare. Se ci fosse riuscito di avere gli Atti del Sinodo provinciale da lui celebrato, e gli ordini da lui dati pel divin culto, forse avremmo in essi un autentico documento della sua divozione, e pietà. Per altro non lasciano dubitarne le orazioni continue di lui, nemmeno alla notte intermesse; il vivo zelo, con cui annunziava ai Popoli le verità della Fede; l'assistere, ch' egli faceva alle sacre funzioni in que'tempi difficilissimi di turbolenze; le molte Opere, che ci ha lasciate. Da esse rilevasi principalmente la divozione grandissima, che aveva alla SS. Trinità, essendosi accinto in onore di essa alla lunga fatica di tre sermoni sopra ciascuno Evangelio tanto delle Domeniche, che corron fra l' anno, come sopra di quelli, che leggonsi in tutti i giorni della Quaresima. Del suo amore, e della sua divozione a Maria ne parla abbastanza il suo Libro, che ha per titolo *Mariale*, il quale non è, che un elogio continuo della Vergine SS., che Ei ri-

guardava come Protettrice di se medesimo, e dell'Ordine, di cui era Figlio. Anche ai Santi portava una singolare divozione, come apparisce dalla Leggenda, che egli raccolse delle loro Vite, e dai due volumi di sermoni, che ha scritto sopra di essi. Finalmente un indizio della sua non ordinaria pietà è la premura, che egli si diede di ritenere in Genova le Reliquie, ch'erano destinate altrove, e che egli fece riporre in due custodie nella Chiesa del suo Ordine.

Egli medesimo ci fa sapere (34), come essendo venuta in potere de' Crociati la Città di Costantinopoli l'anno 1203, il bottino, che i Soldati si credettero il più permesso fu quel tesoro di Sacre Reliquie, delle quali eravene in quella Città una quantità prodigiosa ivi raccolta dall' Imperatore Costantino il Grande, e dagli altri, che vi regnarono dopo di lui. Fra le altre moltissime, che vennero in potere de' Veneziani, che vi guerreggiavano sotto il comando di Andrea Dandolo loro Doge, la più riguardevole fu il legno della Santa Croce, che chiamavasi la Croce di Sant' Elena, perchè fu da lei ritrovata, ed avendola adornata di lamine d' argento, e di pietre preziose, fu pur da essa portata a Costantino suo fi-

---

(37) *Chron. Civ. Jan.*

glio. Ora avvenne, che avendola i Veneziani spedita alla loro Patria con molte altre Reliquie, la nave, nella quale esse erano, fu predata dai Genovesi, co' quali ardeva da qualche tempo la guerra. Un certo De' Fornari Cittadin Genovese sopronominato *Dundescheubos* imbattutosi in quella nave con due galee, se ne impadronì, e portò a Genova quella parte di vera Croce colle altre Reliquie, che vi trovò. Della Croce del Signore egli ne fece un dono particolare alla Repubblica, ed alla Chiesa di San Lorenzo. Le altre le ritenne presso di se con animo di disfarsene a favore di un qualche Principe, da cui potesse sperarne una non piccola ricompensa.

Ciò risaputo dal nostro Jacopo da Varagine non ancora Arcivescovo, forse per impedire quel vile mercimonio, che meditavasi di cose Sacre, e perchè la Città di Genova non fosse priva di così prezioso tesoro, si adoperò in maniera, che le suddette Reliquie passassero alle mani de' Religiosi del suo Ordine, che quindi le esposero nella lor Chiesa alla pubblica venerazione.

CAPO X.

Muore in Genova l' anno 1298, e vien sepolto nella Chiesa del suo Ordine.

Aveva appena incominciato a godere il frutto di sue fatiche, ed a pascere nella più dolce tranquillità della pace cogli esempj, e colla dottrina il suo Gregge, che gli fu necessario di abbandonarlo. Una più lunga paterna sollecitudine, e la cura indefessa di un sì amoroso Pastore avrebbe forse rimarginate del tutto le ferite profonde, che lasciate aveva nella Città quella sì fiera, e sì ostinata discordia. Il Signore però non volle differirgli più a lungo la corona di giustizia, e di gloria, che apparecchiata gli avea. Il dì quattordici di Luglio dell' anno 1298, al riferire di Bernardo Guidonis autore contemporaneo, chiuse nel Bacio del Signore i suoi giorni l'anno settimo del suo governo, e circa il settantesimo della sua vita. Niuno degli antichi ci fa sapere per qual genere di malattia passasse egli da questa all' altra vita; è però facile il credere, che un Uomo logoro dalle fatiche, e dallo studio, estenuato dalle vigilie, e da' digiuni, un Uomo, che avea dovuto portare per tanto tempo il peso delle comuni di-

sgrazie, e si avea veduta scannare sotto degli occhi parte della sua Greggia, un Uomo, che doveva accorrere tutto giorno a rappacificare i nemici, a pascere i miserabili, a consolare gli afflitti, e visitare gli infermi, e cercar loro il necessario sostentameuto, un Uomo in somma, che era siccome il centro, in cui tutte si univano le disgrazie, le afflizioni, e le miserie della Città, dovesse cedere finalmente alla debolezza dell' inferma natura.

Fu grande il dispiacere di tutto il Popolo, e de' poveri principalmente, che in lui perdevano il loro padre, e grandissimo il concorso d' ogni genere di persone per l' opinione di Santità in cui era, al di lui Funerale. Volle essere seppellito nella Chiesa del suo Ordine, in cui perseverato aveva dalla adolescenza all' età sua avanzata, e fu riposto in una bell' arca (38) di marmo collocata in alto alla destra parte del Coro.

Eravi ancora nell' 1582, quando venuto in Genova per la riforma della Chiesa, e del Clero Monsignor Francesco Bosio Vescovo di Novara Visitatore Apostolico per ispeciale commissione (39) di Gregorio XIII Sommo Pontefice, lasciò or-

(38) Marchesi, Diario Domenic.

(39) *Elench. Synop. Conv. S. Domin. Gen.*

dine ai Padri del Convento di S. Domenico di togliere il coro, che era allora in mezzo alla Chiesa, e rifabbricarlo dietro all' Altar maggiore. E siccome eranvi allora intorno alla parete alcuni depositi di defunti, fra' quali quello del B. Jacopo da Varagine con questa epigrafe,

OSSA, CINISQUE B. JACOBI DE VORAGINE
ORD. PRAEDICATOR.
OLIM
ARCHIEP. JANUENSIS.

così comandò, che tutti rimossi fossero (40) da quel luogo; con questa differenza però, che il corpo, o le ossa del B. Jacopo riposte fossero in una cassa, e collocate sotto l'altar maggiore, qualora avessero a rinnovarlo.

Questo Decreto del Vescovo di Novara Visitatore Apostolico non ebbe il suo effetto che l'anno 1614, in cui dovendo rifabbricarsi il coro, fu levato il sepolcro, e preso, e portato il corpo in Sacristia, prendendo molti delle sue ossa, come preziose reliquie. Così il P. Michele Piò, che pubblicò l' anno appresso la sua *Storia degli*

---

(40) *Ex lib. autent. MSS. Marci Antonii Maranae Canon. Eccles. Cathed.*

Uomini illustri dell' Ordine dei Predicatori. L'anno 1616 furono le sue ossa riposte sotto l'Altar maggiore dentro una cassa di piombo coll' Iscrizione suddetta, e colla speranza (41) di vederlo un giorno acclamato dalla Santa Sede Apostolica nel numero de' Beati.

Dal fin quì detto si rileva abbastanza la venerazione, nella quale fu sempre presso de' Genovesi la memoria, e 'l corpo del Santo loro Arcivescovo, venerazione conservatagli eziandio, e confermata per alcun modo dall' Apostolico Visitatore. Per la qual cosa, avendo i Padri di San Domenico dovuto rifabbricare l'Altar maggiore della lor Chiesa l'anno 1713, interpellarono la S. Congregazione sulla maniera da tenersi per non pregiudicare al culto del Santo Arcivescovo. Acconsentì Ella alle loro istanze, e di suo consentimento, e colle sue istruzioni fu fatta da Monsignor Castellini allora Vicario Generale dell'Arcivescovo la revisione delle ossa, che furon riposte in un'altra cassa colla solita epigrafe,

OSSA, CINISQUE B. JACOBI DE VORAGINE
ORDINIS PRAEDICATORUM
OLIM
ARCHIEP. JANUENSIS.

---

(41) *Elench. Synop. Conv. S. Dom. Jan.*

La cassa, e l'iscrizione suddetta si trovano ora nella Chiesa di Santa Maria di Castello sotto la mensa dell' Altar di S. Paolo, dove era prima, e vi si è conservato incorrotto per più di due secoli il Corpo del B. Sebastiano Maggi. Ivi fu trasferito all'occasione, che i Padri di San Domenico costretti furono ad abbandonar quella Chiesa, e quel Convento lasciato loro dal Santo Padre, e di cui erano pacifici possessori da cinquecento, e sessant'anni in circa. Prima d' abbandonarlo nulla ebbero più a cuore, che estrarre dal luogo sacro, che era presto per essere profanato, e portar seco a Castello le Reliquie, e le Ossa del B. Jacopo loro Confratello; il che si fece col consenso, e colla istruzione del Vicario Generale di Monsignor Arcivescovo, dopo la necessaria revisione, e ricognizion de' sigilli, come dalla esatta autentica relazione, che ne fu estesa, e consegnata alla Curia Arcivescovile di Genova.

CAP. XI.

Fama di Santità, che ha sempre avuta fino al presente.

La pubblica riputazione di Santità, che acquistata si avea colla pratica abituale, e costante

di una ardentissima carità, e coll' esercizio delle più belle virtù, lungi dal venir meno colla sua morte, e col decorso degli anni, venne anzi crescendo di giorno in giorno, e avanzandosi infino a noi. Non avvi Istorico Sacro, se si eccettuino alcuni critici troppo mordaci, il quale abbia avuta occasione di parlare di lui, e non l' abbia fatto con ispeciale sentimento di venerazione, e di stima. Valeriano da Soncino (42), che scriveva prima del 1500 lo onora più volte col titolo di Beato. Monsignor Agostino Giustiniani dell' Ordine de' Predicatori nato nel 1470, e morto in mare l'anno 1536 mentre portavasi al suo Vescovado di Nebbio in Corsica (43), ci fa sapere nei suoi annali della Repubblica, (che sono pregiatissimi per la sincerità, che in essi si scorge, e per le copiose notizie, che ivi si danno,

---

(42) *Opus Valeriani a Soncino adservabatur MS. in Bibliot. S. Dom. Gen.*

(43) Questo dotto Vescovo di Nebbio nel 1518 fu chiamato dal Re Francesco I a Parigi, ove fu il primo a introdurre lo studio delle lingue orientali. Avea raccolta una sceltissima Biblioteca per Codici Ebraici, Arabici, Caldaici, Greci, e Latini, la più rara forse, che ancor si fosse veduta, e di cui poscia ei fece dono alla Repubblica.

Tiraboschi, Storia della Letteratura Italiana tom. 7, p. 344 edizione di Roma.

dei tempi meno lontani) come il nostro Arcivescovo Jacopo ha lasciato di se buonissimo odore d' integrità di vita, e di dottrina. Anche Pietro Pizzaro, che pubblicò la sua Storia del Senato, e Popolo Genovese l' anno 1579, e si protesta di averla raccolta da ottimi, e fedeli Scrittori, lo dice un *gravissimo, e santissimo Vescovo*, e Oberto Foglietta nato del 1518 lo chiama un *Uomo pio, e santo*, e autor della pace, che fu conchiusa, e giurata da' Genovesi l'anno 1295.

Vennero dietro a questi nel secolo XVII Michele Piò, la cui Opera fu stampata l'anno 1615, il quale non solo ci attesta, che il nostro Beato uscì di vita con opinione comune di santità; ma ancora, che si vede nella Chiesa dell' Ordine suo esistente in Varagine l'Immagine del B. Jacopo in un Altare dedicato al suo nome: Monsignore Spondano (44), che il loda come un Uomo assai famoso per dottrina, per integrità di vita, e per la cura dei poveri: Raffaele Sopranis, il quale annoverandolo fra gli Scrittori della Liguria, esalta la sua pietà, perchè viveva sempre unito a Dio, e intento a beneficare il suo prossimo.

---

(44) Monsignore Spondano, nato a Moléon de Soule nella Guascogna l'anno 1568, ha pubblicati nel 1641 i suoi Annali Ecclesiastici.

A tutti questi aggiungere si potrebbono gli Scrittori degli uomini illustri dell' Ordine di San Domenico, che lo distinguono col titolo di *Beato*, e fra gli altri l'Autore del Diario Domenicano stampato in Roma l'anno 1728 nella Tipografia della R. Camera Apostolica: ma io amo meglio di anteporre ai domestici il testimonio degli Scrittori stranieri, che ne lodarono la virtù. Tra questi io sento tanto più volontieri il celebre Signor Elia Dupin, quanto egli si mostrò più contrario alla sua Leggenda. « Se questo Arcivescovo, ei dice, non è da stimarsi per le sue Opere, non può negarsi però, che Egli nol sia stato per la sua vita, e la sua pietà. Egli era molto divoto, e caritatevole verso dei poveri, ai quali facea distribuire quasi tutte le entrate del suo Arcivescovato. Egli avea studiato moltissimo le Opere di S. Agostino, e ne avea fatto un Compendio, come anche una versione della Bibbia in lingua italiana. » Alla onorevole testimonianza, che ne ha lasciato di sue virtù il Signor Dupin, corrispondono le espressioni dell' erudito Abate Ughelli (45), che lo dice un Teologo insigne, ed un predicatore eccellente, che si distinse colla santità della vita, e della dottrina. Finalmente il Ch. Muratori nella Prefazione, ch' egli premise

---

(45) Ughel. Ital. Sacr. tom. 4, col. 888.

a quella parte di Cronaca della Città di Genova, che rese pubblica nel principio del Tomo IX degli Scrittori delle cose d' Italia, non dubitò di asserire, che unite si erano di concerto in questo Sant' Uomo le più belle virtù.

Dopo tanti, e sì dotti uomini, che ci parlarono con tanta lode della carità, e delle virtù del B. Jacopo da Varagine, chi potrà soffrire la lingua mordace di Ludovico Vives, il quale ardì di chiamarlo un Uomo di un cuor di piombo, e di una faccia di ferro? *Cordis plumbei, et oris ferrei?* Egli però ne fu ripreso acremente dal famoso Giovanni Bollando (46), il quale non sa capire come il Vives parlato abbia così di un Uomo *non meno santo, che saggio.* Il suo giudizio fu confermato da' suoi Compagni, che diedero alla luce dopo di lui gli Atti de' Santi del mese di luglio, i quali così scrivono del nostro Beato (ad diem 15 julii) *Scimus virum multa doctrinae, et sanctitatis laude claruisse.*

Dagli Istorici sacri, che si sono allegati finora, non devono andar disgiunti i Pittori, i quali, non solo in Varagine sua Patria, come vedrassi fra poco, l'hanno dipinto coi raggi, e colla aureola di santo, ma quello, che è più, fino dal fine del

---

(46) *Bollandus Praefat. in Act. Sanctorum* §. 4.

secolo decimosesto, fu dipinto nella Cappella del Serenissimo Doge, e si vede tuttora fra gli altri Santi, e Protettori della Città, col titolo di Beato (47).

CAP. XII.

Culto antichissimo, che ha avuto, ed ha tuttora in Varagine sua Patria.

Fra quelli, che hanno prevenuto la dichiarazione della Santa Sede Apostolica nel dare al Santo Arcivescovo il titolo di Beato, e nell'onorarne con culto religioso la sua memoria, si sono in particolare maniera distinti gli Abitanti della sua Patria. Questo culto è ivi antico cotanto da non potersene rinvenire l'origine. Fino dall'anno 1511 si trova un Legato di lire otto, moneta di Genova, lasciato da certa Maria, Moglie di Pietro da Liviano per la ristorazione della Cappella del B. Jacopo esistente nella Chiesa del Monistero di Santa Maria dell'Eremita, che è quella dell' Ordine de' Predicatori. Da questo ri-

(47) Le Pitture a fresco della Cappella del Palazzo pubblico sono state riconosciute dal signor Celle Pittore per Opere del Carloni, che ha fiorito verso il 1590.

levasi chiaramente quanto più antica esser dovea, se nell'anno 1511 avea bisogno di essere riparata. Il Legato è del tenore seguente, come da Testamento ricevuto il dì 26 novembre del detto anno da Jacopo da Borgonuovo Notaro, i cui Atti si conservano in Varagine presso il signor Tommaso Damezzano. *Item legavit in reparatione Capellae Divi Jacobi de Varagine existente in dicto Monasterio Sanctae Mariae Heremiti libras octo monetae Genuae.*

Anche nel Libro delle Deliberazioni di quella magnifica Comunità leggesi la proposta fatta al Consiglio di permutare la Cappella del Beato Jacopo esistente nella Chiesa di Santa Maria dell'Eremita con altra ivi pure esistente di Domenico Mazzano, il che fu a pieni voti approvato. Anzi in un Libro del 1574, e seguenti, che si conserva nell'Archivio della Comunità a carte 33, col. 2, si legge la partita seguente:

« 1575 a dì 24 giugno per Ambrosio Borgonovo, e per spese fatte per la Cappella del B. Giacomo lire 43 ».

Tutto il fin quì detto dichiarasi maggiormente, e si conferma dal seguente Decreto di Monsignor Mascardi fatto l'anno 1585 in occasione della visita, ch'egli fece in Varagine come Delegato Apostolico per la riforma del Clero, e delle Chiese nella Diocesi di Savona. *Altare Sancti*

Joannis Baptistae ad formam reformetur, et praecipue Mensa, caeterisque ornamentis necessariis muniatur... Itidem et mandamus de Altari Sancti Jacobi etc. alioquin post bimestre sub poena interdicti Ecclesiae etc.

Nè è a temere, che l'Altare di Sant' Jacopo, annunziato nel surriferito Decreto, sia diverso da quello del nostro Beato: imperciocchè se vi fosse stato nella Chiesa dell' Eremita più d' un Altare dedicato a Sant' Jacopo, il Visitatore Apostolico non avrebbe tralasciato di avvertirlo; poichè, come rilevasi da altri Atti delle sue visite, egli nominava in particolare tutti gli Altari della Chiesa da lui visitata, tanto era minuto nelle sue ispezioni.

Dopo di tutto ciò non sarà difficile il persuadersi ciò, che affermarono con giuramento l'anno 1625 Andrea Fava q. Girolamo, e Andrea Fava q. Giacomo, ambi in età di cent'anni, Antonio Ripero q. Bartolommeo di 75 anni, e Giovanni Quartini ottuagenario, che per quanto si ricordavano fino dalla più tenera età, avevan veduto sempre, e l'Altare del B. Jacopo, ed il concorso, e la divozione del Popolo in venerarlo, come in Atti d' Aurelio Bargone Notaro Apostolico esistenti nella Curia Vescovil di Savona.

Finalmente Bartolommeo Bozzano solito di servire la Messa in detta Chiesa di Santa Maria

depose egli pure con giuramento, che nell' 1705 fu ritoccata la pittura dell' Altare del Beato, e postavi dietro una tavola per esser quella del Quadro lacera, e tarlata, e che in tale occasione si è cancellato il millesimo, che scritto era a lettere d'oro sotto la stessa immagine, e l'anno da lui letto, e riletto più volte era il 1452.

Quanto poi alla divozione del Popolo, ed alla fiducia, che aveva già da gran tempo nella intercessione di lui, si rileva abbastanza da due legati, uno del 1619, in cui Battestina Massa lasciò un capitale di doppie centocinquanta per fondo di Messe da celebrarsi all'Altar del Beato, come in Atti di Giovan Sisto Chiodi Notaro. L'altro dell'anno 1628 25 Aprile, in cui Tommaso Dardaglia lasciò una Messa da celebrarsi ogni settimana al medesimo Altare, come costumasi tuttavia, e consta dagli Atti di Varazino Testa Notaro.

La divozione, e fiducia nel nostro B. si rileva ancora più chiaramente dal voto fatto dalla Comunità in occasion della guerra, che ardeva allora fra la Repubblica Serenissima, e il Duca di Savoja, come dal libro delle Pubbliche Deliberazioni sotto il dì 25 Aprile dell' anno 1625, in cui leggesi come in appresso. *Noi ancora ci troviamo in gran disgusti, e ansietà di queste guerre, e nel simil modo, e termine, dove*

che per liberarsi da tal flagello non è meglio, che aver ricorso a nostro Signore, alla Beata Vergine, ed alli Santi tutti del Paradiso. Fra gli altri gloriosi e benedetti Santi noi vi abbiamo il nostro Patriota, e Intercessore il B. Giacomo da Varazze, che già fu Arcivescovo di Genova, dal quale si spera per sua intercessione presso nostro Signore ne debba liberare dalle guerre al presente contro la Senerissima Repubblica, e tutto il suo dominio, mosse dal Serenissimo di Savoja. Per onde si propone alle SS. Vostre, che sarìa bene, che si facesse voto pubblico a questo nostro Santo intercessore, e glorioso Protettore, dal quale già per il passato si è visto, e inteso l' utile, e gran profitto sì temporale, come spirituale ha apportato a questo Luogo, con pregarlo si degni intercedere, che nostro Signore ne liberi da questa guerra; e per questo meglio ottenere, che ogni anno li 27 Aprile si celebri in perpetuo solennemente la sua Festa, e detto giorno si faccia la processione dalla Chiesa di Santa Maria dell' Eremita fino alla Cappella di Santa Catterina da Siena, pregando S. D. M. si degni liberarne da questa guerra, e fame, e a questo effetto comparire da Monsignor Illustrissimo e Reverendissimo di Savona per impetrare da esso licenza per ottenere tale Solennità e Festa.

Chi dunque è di tale opinione, e parere, che la presente proposta abbia effetto dia il suo voto bianco, e favorevole, e chi contrario, negro.

Et essendosi dati, e raccolti i voti si sono trovati tutti bianchi, e favorevoli. Una consimile proposta, e deliberazione fu rinnovata l' anno 1630 in occasione, che sparso erasi ne' luoghi circonvicini il mal contagioso, colla permuta del giorno 27 d'Aprile, destinato allo scioglimento del voto, nel giorno trenta del medesimo Mese.

In virtù di tal voto, e deliberazione si fa ogni anno anche al presente una solenne general Processione coll' intervento dell' uno, e l'altro Clero, e del corpo de' Consiglieri rappresentante la Comunità. La processione portatasi alla Chiesa di Santa Catterina da Siena entra al ritorno in quella di Santa Maria dell'Eremita; il corpo della Comunità si ferma all' Altare del B. Jacopo, dove assiste al Santo Sacrificio, mandando a quest' effetto la cera necessaria per adornarlo, siccome fa parimente il dì terzo di Luglio, in cui si celebra con segni d'allegrezza la sua Festa preceduta da solenne triduo, in cui il Popolo è solito di raccomandarsi alla intercession del Beato medesimo.

Oltre la processione, della quale ora abbiamo parlato, ed alla quale intervengono ancora gli Abitanti dell' Alpicella distante da Varagine cin-

que miglia, ha voluto la Comunità testificare la sua gratitudine al S. Arcivescovo con una statua, che gli ha fatta erigere in una nicchia esistente sulla facciata di una Casa del Pubblico con Santa Catterina da Siena da un lato, e Sant' Antonio dall' altro, e questo per deliberazione de' 21 Gennajo 1646, come da suddetto libro della Comunità; finalmente l' anno 1656 stante il voto dell' 1636 ha voluto, che fosse dipinto un Quadro, nella cui sommità si rappresentasse la SS. Trinità con un Angelo fulminante da un lato, e la SS. Vergine dall' altro in atto di additare Santa Catterina da Siena, ed il B. Jacopo Intercessori, e nella parte inferiore la Terra, o il Castello di Varagine, come da detto libro sotto il dì 14 Ottobre 1656.

CAPO XIII.

Culto ab immemorabili *prescritto da Urb. VIII, ed avuto finora dal nostro Beato. Lodevole condotta della sua Patria nel procurarne con tutto l'impegno la dichiarazione della Santa Sede Apostolica. Ingiusta querela del signor Adriano Baillet.*

Il Sommo Pontefice Urb. VIII per metter freno agli abusi, che introdotti si erano, e s'introducevano tutto giorno nel culto, e nella venerazione di coloro, che uscirono da questa vita con opinione di Santità, con uno speciale Decreto de' tredici Marzo 1633 vietò d'esporre in avvenire le Immagini negli Oratorj, e ne'Tempj con raggi, e con aureole intorno al capo, di pubblicarne rivelazioni, o miracoli, di accendere a'loro sepolcri delle lampadi, o lumi, di appendervi tavolette, o immagini, o altra qualunque cosa dinotante le grazie per esso loro ottenute, fintantochè non v'interponesse il suo Giudizio la S. Sede Apostolica, e, o fossero canonizzati da essa, o dichiarati nel numero de'Beati.

Per altro con tale Constituzione, come si dichiarò Egli stesso, non intese di pregiudicare a

coloro, che, o per comune consenso della Chiesa, o pel corso di tempo immemorabile, o per gli scritti d' Uomini dotti, o de' Padri, già da gran tempo si veneravano, e tolleravasi il loro culto dalla S. Sede, o dal Vescovo. Finalmente con altra Bolla dei 5 luglio 1634, dopo d' aver confermata la prima, il Papa medesimo stabilì, che il tempo immemorabile, e lunghissimo in essa indicato, intender si debba di un tempo maggiore di cent' anni.

Da indi in poi la predetta Constituzione di Urbano è divenuta la regola delle cause di culto immemorabile non interrotto. Anzi neppure è permesso di aprire nella Sacra Congregazione il processo, se prima non consta, che nulla siasi attentato contro di detta Constituzione. Pertanto affinchè il nostro Santo possa ascender per questa via all' onor degli Altari, è necessario, che Egli sia in possesso del Culto Religioso fin dall' anno 1534, in cui comincia il centenario prescritto da Urbano, e che un tal Culto non siasi mai interrotto, e continui tuttavia. Ciò poi fa di mestieri, che si provi con autentici documenti, cioè, o coll'esame di testimonj, che ne attestino il Culto, o coll' autorità d' Istorici degni di fede, che ne raccontino le virtù, ed i miracoli, e lo distinguano col titolo onorevole di *Beato*, o di *Santo*. *Bened. XIV. De Canoniz. SS.rum lib.* 11. *p.* 23.

Che un tale Culto immemorabile non interrotto convenga all' Illustre Arcivescovo Jacopo da Varagine, non fa d' uopo di molte parole per dimostrarlo, essendo chiarissimo da quanto si è osservato finora. Per la qual cosa non può commendarsi abbastanza la premura, che ha dimostrato il passato Governo, e la brama, che conserva la Città di Genova di vedere accresciuto il Culto, e la venerazione di Colui, che ella riguarda come suo Conservatore, e suo Padre; la sollecitudine del fu Monsignor Giovanni Lercari, degno di onorevole ricordanza, che in lui rimirava uno de' suoi più illustri Predecessori; di Monsignor Domenico Gentili, già Vescovo di Savona, che ha cooperato dal canto suo a quanto poteva essere necessario per promuoverne il Culto; lo zelo della sua Patria, che lo ha finora riconosciuto per Santo, e ne ha sperimentata più volte la sua valevole intercessione; l' impegno finalmente di tutti quelli, che si sono adoperati con sommo studio per estraerne dalle polveri degli Archivj le antiche memorie, e vissero inquieti, finchè la Santa Sede Apostolica non gli decretò l' onor degli Altari, nel numero dichiarandolo dei Beati.

Dopo tutto ciò non saravvi, io credo, chi non condanni la poca moderazione, per non dire la temerità del Signor Adriano *Baillet*, il quale non

solo disapprova nella Leggenda del B. Jacopo da Varagine (48) molte di quelle cose, che loda poscia, oltre il dovere, nelle Opere della Religiosa Giovanna Battista Boerre; ma quindi pretende inferire non esservi nè probità, nè virtù, nè cosa alcuna di commendevole nel nostro Beato, senza darsi il pensier benchè minimo della stima, e degli elogj di tanti uomini distinti per virtù, e dottrina, che a lui gli tributarono, mossi dalle sue virtuose azioni, e dai servigj importantissimi, che prestò al suo Popolo ne' tempi più difficili, e burrascosi. Anzi Egli va ancora più avanti, fino a prendersela contro coloro, che ne promuovono il Culto, e contro al Bollando principalmente (49), che nella Prefazione agli Atti dei Santi si studia di raddolcire la critica troppo severa di Ludovico Vives, e rimprovera a lui le espressioni pungenti, colle quali ha ardito di scrivere contro di questo Illustre, e Santo Arcivescovo. Per altro il solo nome di un Uomo così benemerito dei Fasti di Santa Chiesa, e di un critico sì circospetto, com'era il Bollando, dovea rendere più moderato il Signor Adriano Baillet.

Ma egli al contrario ci dice, « che è un vo-

---

(48) *Quetif.*, *et Echard Script. Ord. Praed. tom.* I, *pag.* 455.

(49) *Bolland. Praef. ad Acta Sanctorum* §. 4.

» lerci far giudicare della eccellenza del libro
» per la santità dell'Autore, quando invece a-
» vrebbe fatto meglio a giudicare della sua (50)
» pretesa santità dallo spirito, che regna nel li-
» bro, che niuno potrà prendere certamente per
» ispirito di verità; su questo principio non si
» doveva pensare giammai alla Canonizzazione
» di Jacopo da Varagine. » Ognun vede assai chiaro, che quando prese a scrivere in tal maniera il Baillet, aveva in vista la prima regola, che prescrive a' Teologi il Melchior Cano (51), per distinguere le vere istorie dalle fallaci. Ma ognun vede altresì, che non fu da lui letto con molta attenzione. Dice egli, è vero, che non devono annoverarsi fra i dotti uomini, e virtuosi coloro, che impongono a bella posta ne' loro scritti, e tradiscono la verità conosciuta; ma non vi voleva meno di un uomo prevenuto contro il B. Jacopo da Varagine, com' è il Baillet, per ravvisare nel ritratto di un impostore rimproverato dal Melchior Cano, la persona del nostro S. Arcivescovo, di cui non parla nè punto, nè poco.

Del resto aver egli adottati per veri, e inseriti nella Leggenda de' fatti, che tali erano ri-

---

(50) *Vies des Saints tom.* 1, *col.* 35.

(51) *De Locis Theolog. lib.* XI, *cap.* 6.

putati a suo tempo; l' avere raccolte da altri delle istorie, e degli atti dei Santi, che una critica più giudiziosa, e un maggior numero di migliori notizie han fatti giudicare di poi, o dubbj, o favolosi, non dee, nè può recare alcun pregiudizio al suo merito, ed alla sua santità: siccome non lo recò a quella di Gregorio il Grande, di S. Giovanni Damasceno, e di tanti altri Santissimi Uomini, e dottissimi, che riportarono ne' libri loro delle Istorie, che niuno ora ammette per vere. Anzi non credo, che vorrebbe essere giudicato con questa legge lo stesso Signor Baillet. Conciossiachè i Continuatori del Bollando lo accusano bene spesso d' aver egli adottate delle favole, e copiati de' racconti men veri. *Non tam facile ignoscimus Adriano Bailleto, qui vix Syncronis Sancti Dominici Biographis fidem adhibet, ut initio hujus commentarii diximus, et interim in gallica ejusdem Sancti Vita has recentiorum fabulas adoptat.* Tom. I. Mensis Augusti p. 390.

Piacemi di opporre per ultimo, coll'erudito P. Antonino Touron, a questo critico troppo severo un altro non meno dotto, ma assai più cauto, e giudizioso di lui. Egli è il celebre Abate Fleury, che nel Libro 89 della sua Storia Ecclesiastica, n.° 12, così scrive del nostro Beato: *Jacopo nacque verso l'anno* 1230, *ed entrò nell'Or-*

dine nel Convento di Genova; si distinse per la sua dottrina, e per la sua pietà. Fu Dottore di Teologia, e Predicatore famoso. Nel 1267 *fu fatto Provinciale del suo Ordine in Lombardia; sostenne questa carica quasi venti anni. Il Cardinal Latino Orsini, che era dello stesso Ordine, lo consecrò Arcivescovo di Genova in Roma la Domenica in Albis* 13 *aprile* 1292, *e il Collegio de' Cardinali gli diede l'incarico di riunire in Genova i Guelfi, e Ghibellini, in che si diportò così bene, che pacificò la Città da* 50 *anni in discordia. Non era meno ragguardevole per virtù, che per dottrina; soprattutto fu oltremodo caritatevole verso i poveri. Parlava assai bene la sua lingua, e fu il primo, che tradusse in italiano la Scrittura Santa, tanto il vecchio, quanto il nuovo Testamento; dopo aver governata la Chiesa di Genova per anni sette con esemplarità, morì nel mese di Giugno* 1298, *e fu sepolto nella Chiesa del suo Ordine* (52).

Abbiamo di lui molti scritti, fra gli altri una

---

(52) Bernardo Guidonis, Autore contemporaneo, riferito dal P. Antonino Touron nella Vita del nostro Beato, dice esser morto non in giugno, ma in luglio, e il suo Arcivescovato essere stato non di sette, ma di sei anni, e tre mesi.

Cronica di Genova (53), *e de' suoi Vescovi fino all' anno* 1295, *che non è ancora impressa. Ma la sua più famosa Opera è la Raccolta delle Vite dei Santi, intitolata la Leggenda Aurea,* nome, che dinota la stima, che se ne fece pel corso di 200 anni. *Poi essendosi risvegliata la critica, e prevalendo l'amore della verità, è caduta questa Leggenda in disprezzo per le favole, di cui è piena, e per le etimologie, colle quali cominciano quasi tutte le Vite. Si dee accusare, più che l'Autore, il cattivo gusto del suo secolo, in cui non si cercava altro, che il maraviglioso. Non inventò egli queste favole, si vedono queste, ed altre simili negli Autori, che il precedettero, come in Vincenzo di Beauvais. Egli al più non fece altro, che aggiungervi alcuni ornamenti di circostanze, e di discorsi verisimili, che stimò utili alla edificazione de' Fedeli, e lo fece con molto spirito.*

---

(53) La Cronica della Città di Genova è stata poi resa pubblica dal Chiar. Muratori *Rer. Ital. Script. tom. IX.* Siccome egli la incomincia da' più rimoti principj, e la conduce fino al 1297, così dovea inserirvi necessariamente delle favole per mancanza di monumenti. Perciò il Chiar. Muratori, fatto un breve estratto di ciò, ch'ei dice dei tempi antichi, ha dato alla luce quello solamente, che apparteneva a' tempi a lui più vicini.

CAPO XIV.

Opere del B. Jacopo da Varagine.

La lettura de' Libri Santi fu sempre riputata da' Santi Padri uno de' mezzi più necessarj ad istruire gli uomini nella Fede, e ad incamminarli pe' retti sentieri della vera pietà. San Girolamo nella sua Lettera a Leta, insegnandole la maniera di allevar Paola sua figlia, vuole, che « fatta già grandicella, si occupi a leggere la Sacra Scrittura, ed impari primieramente i Salmi, ed occupando il suo spirito con questi Sacri Cantici, il ritiri dai pensieri del mondo; che impari a regolar la sua vita ne' proverbj di Salomone; che si avvezzi nelle meditazioni dell'Ecclesiaste a mettersi sotto de' piedi le vanità della terra; che osservi gli esempj di coraggio, e di pazienza nel Libro di Giobbe; che passi quindi agli Evangelj per averli sempre tra le mani; che si applichi con tutto il cuore agli Atti, ed alle Epistole degli Apostoli; e dopo che si sarà arricchita colla lettura di queste opere, si rechi a memoria i Profeti, il Pentateuco, e i Libri dei Re, e dei Paralipomeni, e unisca a questi i Libri di Esdra, e di Ester. Si riserbi per ul-

timo la lettura dei Cantici, poichè se lo facesse a principio, vi sarebbe a temere, che ella ne restasse offesa, non bene intendendo le nozze spirituali dell' anima, che sotto carnali parole si esprimono ».

Ora queste *sorgenti perenni, che devono essere aperte ad ognuno, onde discacciati gli errori, che... inondano per ogni parte, possano i Fedeli attingere la santità della dottrina, e de' costumi (54)*; a' tempi del nostro B. Jacopo erano chiuse alla maggior parte del Popolo Italiano; poichè per la inondazione de' Barbari avea già incominciato a corrompersi l'antica lingua latina, nella quale scritti erano i Libri santi, e resa si era comune l'italiana: egli pensò di riaprire all'Italia coteste sacre sorgenti con una nuova versione, che egli condusse a fine con molta esattezza, ed eleganza, per quanto ne scrivono lo Spondano, ed il Roveta, e la pubblicò l'anno 1270, quarantesimo in circa della sua età. E perchè niuno potesse abusarsene a suo danno, la corredò di utili annotazioni estratte dalle Opere dei Santi Padri, che ne additassero il vero senso. Questa versione dovette essergli d'una immensa fatica, non tanto per essere stato il primo a ten-

---

(54) Pio VI nel suo Breve al signor Abate Antonio Martini, poi Arcivescovo di Firenze.

tarla in una nuova lingua, che dovea essere naturalmente ancor povera di espressioni, e di termini, quanto perchè non eravi allora il comodo, e la copia dei Libri, che ha dipoi introdotti la facilità della Stampa. Alla perfezione di essa gli avrà giovato moltissimo la cognizione delle due lingue Ebraica, e Greca, di cui non doveva essere affatto digiuno, come apparisce dalle etimologie dei nomi, che ha premesse ad una gran parte delle Vite dei Santi da lui raccolte nella Leggenda, di cui parleremo fra poco. Nell'atto, che annunziamo quest'Opera, siamo costretti a deplorarne la perdita, che ci è resa ancor più sensibile dal celebre Sisto Senese, il quale l'ha veduta, e ne parla con lode. Che se giunta fosse infino a Noi in lui avremmo per avventura uno de' primi Padri della Italiana favella, e gli amanti di leggere i libri Sacri nel proprio idioma volgare in lui avrebbero un traduttore non meno esatto, che dotto. Fin' ora parlato abbiamo nella opinione di coloro, che attribuiscono al nostro Beato la prima versione italiana delle Scritture. Non mancano però dotti Uomini, ed eruditi, i quali o il negano apertamente, o il mettono almeno in grandissimo dubbio. Il P. Jacopo Le-Long asserisce non esservene alcun riscontro sicuro (55). A cui ag-

(55) Bibliot. Sac. tom. 1, p. 353.

giunge Monsignor Fontanini : « che per la sacra disciplina di que' tempi era disdetto di volgarizzare così nudamente senza spiegazione, e con ispirito privato la parola di Dio scritta » (56). E il P. Calmet osserva non esservi menzione alcuna di questa versione delle Scritture nel Catalogo, che fa delle sue Opere lo stesso B. Jacopo verso il fine della Cronica Genovese.

Per venire in chiaro di queste cose converrebbe sapere i fondamenti, sopra di cui ha appoggiato la sua asserzione il celebre Sisto da Siena, che ha dato luogo alla opposta opinione. Egli certo ne parla in maniera, che pare non avesse motivo di dubitarne : anzi pare, che ne abbia fatto il confronto coll'originale, e l'abbia trovata molto esatta, e diligente. La franchezza, con cui lo asserisce merita senza dubbio qualche riguardo, sì perchè è vissuto per alcuni anni nel Convento di Castello di Genova, ov' erano degli Antichi MS. che or più non si trovano, sì perchè non era Uomo da lasciarsi ingannar facilmente, e molto meno da volere ingannare. In tal caso non sarebbe difficile di far vedere al P. Le-Long, che quantunque più non vi sia, vi fu però una volta il riscontro sicuro, che egli desidera : al Ch. P. Calmet, che non tutte le Opere del B. Ja-

(56) Dell' Eloq. Ital. p. 673.

copo sono inchiuse nel Catalogo, che egli ne fa nella sua Cronica *: e finalmente a Monsign. Fontanini, che poteva tradur la Scrittura senza contravvenire alla disciplina de' giorni suoi **. Ma

---

* F. Francesco Pipino, il quale scriveva circa il 1320, nella sua Cronica riportata dal Muratori, *Rer. It. Script. tom. IX*, al cap. 37, dà il Catalogo delle Opere del nostro Beato, il quale in nulla differisce da quello stesso, che egli ci dette. E' da notarsi però, che il Pipino chiaramente ha trascritto il Beato Jacopo, come pur fece in tutto ciò, che riguardava le cose Genovesi, lo che ancora rilevò il Muratori nella Prefazione. Quindi è, che l'autorità di questo Scrittore nulla aggiunge a conferma della opinione del Dottissimo Calmet, che il nostro Autore combatte. *Edit.*

** Il Fontanini, class. 8, Bibliot. cap. 1, cita una *Biblia volgare istoriata*, ediz. Venet. 1471, la quale essendo attribuita a *Niccolò di Malermi*, e anche *Malerbi*, dubita egli, che sia opera di lui, e non piuttosto presa da qualche codice più antico, avendone già egli veduto alcuno nella Libreria Salviati, e il Redi citandone pure un altro. Aggiunge egli poi, che questo volgarizzamento è *barbaro, e senza grazia d' ortografia, e di lingua.* Noi non diremo, che possa essere tal Biblia quella del nostro Beato, benchè tal sentenza potesse in qualche modo forse, che noi nol sappiamo, tenersi; ma solamente, che dagli stessi dati, che egli riporta, può indursi, che dovette essere bene antica, e non molto lontana di epoca dal nostro Beato; cosicchè è chiaro, che non si credeva in que' tempi di contravvenire alla disciplina della Chiesa. E' strano poi, che questo grande Letterato abbia creduto, che il nostro

sebbene quest' Opera stata sarebbe la più degna di lui, e la più vantaggiosa, quella però, che rese più famoso il suo nome è la raccolta, o la Leggenda delle Vite dei Santi.

Fino al secolo decimosesto v'ebbe appena altro libro, che letto fosse con maggiore avidità, e profitto, il che in quel tempo, in cui dilettavansi di titoli speciosi, gli ha fatto aggiungere il titolo di *Aurea*, titolo, che non ebbe a principio dalla modestia dell' Autore, come vedesi nelle prime sue edizioni, e che ha dato luogo dipoi alle pungenti espressioni de' critici posteriori, i quali, poichè arricchiti si sono delle fa-

---

Beato *non fosse in tempo di possedere alcun dialetto romanzo, e volgare da tenersi per adatto, e sufficiente a sì grande impresa.* Non era appunto l' epoca aurea della Lingua Toscana quella, nella quale viveva? E poi, come il volgarizzamento attribuito al Malermi fu *barbaro, e senza grazia di ortografia, e di lingua*, qual difetto però non avrà avuto pe' tempi, e luoghi, ne' quali fu fatto, poteva pure esserlo quello del nostro Beato; che tale sicuramente, ed a miglior ragione nol sarebbe allora paruto, come non le parvero le altre Opere sue latine, sebbene *Collucio Salutato* le dicesse in appresso presso lo Stella, *Ann. Genuens. lib. XI Rer. Ital. Script. tom. XVII, scritte assai insulsamente.* Un titolo di esclusione alla possibilità, che il B. Jacopo abbia tradotta la Biblia, noi certo nol sappiamo vedere, sinceramente parlando, nei rilievi di Monsignor Fontanini: *Edit.*

tiche, e delle cognizioni degli Antichi, che loro spianarono la via alla verità, e portarono un nuovo lume alle scienze, se questi caddero per avventura in qualche abbaglio, come avviene talvolta ai più grand'uomini, pongono ogni lor gloria nel deridere i loro Padri, ed insultarli.

Dopo gli Antichi Scrittori delle Vite dei Padri dell'Eremo, il nostro Beato fu uno de' primi a concepire la vasta idea di unire in un corpo, e disporre secondo l'ordine del Calendario, le Vite, e gli Atti dei Santi. Non era possibile, che un Uomo solo in que' tempi caliginosi la portasse a quella perfezione, e a quella ampiezza, a cui la portaron dipoi, e Bollando, e Hanschenio, e gli altri dottissimi Uomini, che travagliaronvi per tanto tempo. Con tutto ciò non merita piccola lode l'averla ideata, e preparati in parte i materiali a coloro, che dovevano faticarvi dopo di lui con più successo.

È vero, che in mezzo agli Atti sinceri dei Santi ve ne sono de' favolosi, e dei dubbj, come doveva essere necessariamente in un tempo, in cui la critica non poteva, come al presente, portar fra le tenebre dell' antichità il suo lume. *Ma perchè incolparne il diligente Raccoglitore? Egli è degno anzi di lode per la fatica, a cui si accinse. Egli non ha inventato a suo capriccio ciò, che ci narra: ha scritto ciò, che ha trovato scrit-*

to da altri. A' tempi, in cui egli vivea non sospettavasi ancora, che si fossero potuti scrivere tanti sogni: non v' erano monumenti, alla luce de' quali discernere il vero dal falso. Ogni cosa era all' oscuro, e aggirandosi fra tante tenebre, non era possibile il reggersi in piedi. Nondimeno fra molte favole, molte cose assai pregevoli egli ci ha conservate, che forse altrimenti sarebbon perite. Tale è il giudizio, che ne fa il Ch. Abate Tiraboschi. (57) Anzi pare, che lo stesso Jacopo da Varagine abbia voluto prevenire l'accusa, che poteva dargli si per questa parte: poichè a dichiararci, ch'egli non si faceva, nè poteva essere mallevadore di quanto leggevasi nelle Vite dei Santi; si protesta nella Cronaca della Città di Genova di nulla avervi del suo; ma di avere unite in un corpo le loro vite, aggiungendovi molte cose dall' Istoria Ecclesiastica, dall' Istoria Tripartita, e dalle Croniche di varj Autori. Pertanto l' unica cosa, di cui potrebbe incolparsi, sarebbe il non aver seguiti fedelmente gli antichi monumenti. Ma di questo gliene fa ampia testimonianza il Bollando, che lo difende dalla ingiusta censura di Giorgio Wicellio, e che si

---

(57) Cav. Ab. Tiraboschi tom. 4, p. 141, Storia della Letteratura Italiana.

è presa la briga di confrontare molte delle sue istorie colle antiche, e genuine (58).

Che poi non tuttociò, che riportava dagli altri, fosse approvato da lui, siccome non lo approvò il Bollando, lo dà a conoscere chiaramente nella Vita di Sant'Ilario Vescovo di Poitiers: l'Autore di essa riferisce, come un certo Leone Papa adunò un Concilio, a cui intervenne Ilario, benchè non chiamato, e che dopo qualche contesa avuta col Papa, questi si ritirò in disparte per qualche sua necessità, ed ebbe una fine in tutto simile a quella di Arrio, di cui era fautore. Ognun vede esser questa una favola, e non tralasciò d'avvertirlo lo stesso Jacopo, il quale soggiunge; ma questo prodigio della morte (59) di Leone Papa è molto dubbioso, sì perchè nulla si legge di esso nella Storia Ecclesiastica, o Tripartita, sì perchè non trovasi nelle Cronache, che fossevi allora alcun Papa di questo nome, sì perchè San Girolamo ci assicura,

---

(58) *Praef. ad Acta Sanctorum* §. 4.

Ego certe non omnia probo, quae ille scribit; quin tamen vetera secutus sit monumenta non dubito, et plurimas ejus historias reperio cum veteribus, et genuinis congruere.

(59) *Opus perutile Fratris Jacobi de Voragine de Legendis Sanctorum, Venetiis an.* 1478, *p.* 29.

che la Santa Romana Chiesa è stata sempre, e sarà in avvenire immune affatto da ogni errore, e da ogni macchia di eresia. Parimente avendo a scrivere l'assunzione della Vergine SS., avvisa i suoi Leggitori, che questa Istoria è tratta da un libro apocrifo, e falsamente attribuito all'Evangelista S. Giovanni.

Quindi il Bollando medesimo dopo d'avere rimproverata a Ludovico Vives la malignità, colla quale parla dell'Autore della Leggenda, non dubita d'asserire che, quantunque il suo stile non sia del tutto elegante, Egli era però non solo dotto, e pio, ma di una prudenza, e di un giudizio singolare, fino a poter giudicare meglio di lui, e di Erasmo suo Precettore, a qual segno di probabilità arrivassero le cose, che egli scriveva (60).

Ma, e perchè dunque inserirle nelle sue Opere? Al certo per adattarsi al genio de' tempi suoi, ed alla persuasione del Popolo, che le credeva, e si sentiva per esse portato alla divozione, ed alla pietà. Imperciocchè non è sempre

---

(60) *Fuerit Jacobus stylo minus compto, ut illa erant tempora; at erat non modo doctus, et pius, sed prudentia, judicioque singulari, ut quam probabilia essent, quae scriberet, Vive, Erasmoque melius potuerit judicare. Praef. ad Acta Sanctorum* §. 4.

espediente disingannare il Popolo dalle sue opinioni talora meno sicure, purchè non si oppongano ai buoni costumi, ed alla fede, come potrebbe dimostrarsi con molti esempj. Del resto non devono lusingarsi, nè il Wicellio, nè il Vives d' essere stati i primi a rilevare i difetti, che si trovano nelle Vite raccolte dal B. Jacopo da Varagine (61). Fin dal principio, che incominciò a pubblicarsi la sua Leggenda, li conobbe benissimo Berengario di Landora allor Generale dell' Ordine de' Predicatori, e poi Vescovo di Compostella; anzi ne diede la commissione a Bernardo Guidonis dello stesso suo Ordine di raccogliere da memorie più fedeli, e da' più autentici documenti gli Atti, e le Vite dei Santi, e riunirle in un corpo. Egli lo eseguì con molta precisione, e diligenza, e lo eseguì in maniera (62), che il Signor Adriano Baillet lo chiama *un Uomo nato per l'avanzamento dell' Ecclesiastica Istoria.* Contuttociò il giudizio del Popolo, che non è sempre il migliore, fu molto più favorevole alla Leggenda del nostro B. Jacopo da Varagine. Tutte le Nazioni vollero leggere in essa le Vite de' Santi, tradotta si vide ben presto

---

(61) P. Anton. Touron, Istoria degli Uomini illustri dell' Ord. de' Predic. tom. lib. 6.

(62) Touron, ivi.

nella lingua Francese, Spagnuola, Inglese, Tedesca, ed è incredibile il numero delle copie manoscritte, e delle edizioni, che ne furono fatte. Fu anche da molti ridotta in compendio per maggior comodo dei Leggitori, da altri accresciuta di alcune Istorie di Santi, ed in questa occasione vuole il Bollando, che aggiunte vi fossero delle insulse, e ridicole interpetrazioni del nome de' Santi, indegne affatto della erudizione del nostro Beato (63).

Il primo a declamare in pubblico contra di questa Leggenda fu il celebre Claudio d'Espencé (64), prima Rettore dell' Università di Parigi, ed in seguito Dottore nel Collegio di Navarra. Predicando un giorno nella Chiesa di S. Mederico si lasciò uscire di bocca, che l'*Aurea Leggenda* era una Leggenda di ferro, piena di favole, e di bugie. Gli costò ben caro un impeto di zelo così inopportuno. Ciò risaputosi dalla Sacra Facoltà di Parigi, obbligò d'Espencé a ritrattare in pubblico le sue parole (65). Egli lo fece per ben due volte con ispiegare, e raddolcire di molto le sue espressioni. Contuttociò la sua docilità, che edi-

---

(63) *Bolland. Praefat. ad Acta Sanctorum* §. 4.

(64) P. Anton. Touron dell' Ord. de' Predic. Istoria degli Uomini illustri dell' Ord. de' Predic. tom. lib. 6.

(65) *Launojus Hist. Gymn. Navar. tom.* 1, *p.* 297.

*

ficò il Popolo, non potè cancellare del tutto un non so quale sospetto, che la sua declamazione troppo libera, avea fatto nascere nello spirito de' Superiori. Anzi, al riferire del Signor de Thou (66), gli fece perdere il Cappello Cardinalizio, che il Pontefice Paolo IV aveagli destinato; benchè egli non avendo potuto ottenerlo ne parlasse poscia con molto disprezzo, fino *a ringraziare il Signore, il quale non ha permesso, che il Papa eseguisse il disegno, che avea di fargli tanto di bene, o piuttosto,* dice egli, *tanto di male* (67).

Anche Jacopo Lacopio Fiamingo, e Canonico Regolare Premonstratense prese a impugnare con uno scritto pieno di amarezza, e di fiele l'*Aurea Leggenda*, e gli pose per titolo: *Deflorationes Legendae Aureae.* Ma non dee recar maraviglia, che un uomo, il quale era passato dalla Cattolica Chiesa al partito de' Calvinisti, prendesse a impugnare così acremente le Vite, o le Storie de' Santi (68). Fu bensì quanto per lui gloriosa la solenne Abjura, che egli fece dell'

(66) *De Thou*, *Histor. lib.* 16.

(67) Racine, Storia Ecclesiastica tom. 15, p. 135, edizione di Napoli.

(68) *Quetif.*, *et Echard. Script. Ord. Praed. tom.* 1, *p.* 456.

Eresia, e il suo ritorno alla Chiesa; altrettanto onorevole pel nostro Beato la pubblica ritrattazione di quanto scritto aveva contro di lui. Imperciocchè salito sul palco, ov' era per cancellare col sangue la macchia della sua Apostasia, e ricevere la corona del martirio, consegnò egli stesso alle fiamme il suo libro.

Quegli però, che merita il maggiore rimprovero, è certamente il signor Adriano Baillet, come già sopra dicevamo, Uomo per altro di erudizione, e d'ingegno; ma troppo ardito nelle sue opinioni, o idee, lo che appare dalla sua Opera « Della Divozione alla Vergine Santissima, e del Culto, che le è dovuto », la quale fu condannata a Roma l'anno 1695. Come mai egli senza forse aver lette le Opere del Beato Jacopo (lo sospetta a ragione il P. Antonino Touron), prende (69) ad inveire acremente contro di lui, e della sua Leggenda, e poi non si sazia di commendare gli Scritti della Religiosa Giovanna Battista Boerre, la quale non ha fatto, che trascrivere quasi del tutto, e rimpastare nella sua Opera l'Aurea Leggenda (70)? Tanto può anche ne' Dotti la forza della prevenzione, e il desiderio di far largo a se stessi colla depressione

---

(69) *Vies des Saints tom.* 1, *col.* 55.

(70) *Quetif. et Echard tom.* 1, p. 456.

degli altri, che si decide delle cose prima ancora di esaminarle, e si approvano tante volte quelle, che prima si disapprovarono!

Finalmente non dee passarsi sotto silenzio l'opinione di coloro, che, ingannati dall' autorità del Dotto Elia Dupin, attribuiscono a Melchior Cano la più severa censura della Leggenda del nostro Beato. Ma basta leggere quel Dottissimo Vescovo delle Canarie per essere pienamente convinti, che il signor Dupin gli fa dir quello, che non ha detto, e manca egli stesso di quella sincerità, ed esattezza, che prende a rimproverare negli altri.

E' vero, che il Melchior Cano nel Libro XI dei Luoghi Teologici al capo VI assegnando ai Teologi la prima legge, onde discernere le vere Istorie dalle fallaci, si duole assaissimo, che Diogene Laerzio abbia scritte con maggiore sincerità le Vite degli antichi Filosofi, che i Cristiani le Vite dei Santi; e che Svetonio esposte abbia con maggiore disinteresse, e integrità le azioni dei Cesari, che i Cattolici quelle de' Martiri, e delle Vergini. Contuttociò in quella lunga declamazione, e nelle savie riflessioni, che egli vi fa, nulla dice del nostro Beato; anzi niente avvi, che possa applicarglisi giustamente. Ei parla di quegli Autori, che si abbandonano all' impeto della passione nello scrivere le Vite dei Santi, e le riempiono

di falsità, e di menzogne; ciò può andare a ferire gli Storici, da cui ha raccolte il B. Jacopo le Vite dei Santi, non lui medesimo, che si protesta di non esserne Autore.

Che se gli si volesse imputare a delitto di non avere esclusi dalla sua Leggenda quei fatti, e quelle Istorie, che i Critici posteriori hanno giudicate favolose, io dirò di lui ciò, che diceva il Baronio di San Giovanni Damasceno da esso creduto Autore della Orazione pe' Defunti, che ritrovasi fra le sue Opere, e nella quale si spiega ampiamente la liberazione di Trajano dalle pene dell' inferno ottenuta da San Gregorio colle sue orazioni. In primo luogo egli vuole immune da ogni sospetto d' impostura quell'Uomo santissimo (71), ed asserisce costantemente non aver egli inventata una tale favola, ma quale l'aveva intesa dagli altri, e la teneva per certa, tale averla riferita egli stesso. E a dir vero, che in materia di fatto s'ingannino bene spesso anche i più cauti, non solo ove si tratta di cose avvenute già da gran tempo, ma di quelle eziandio, che succedono sotto degli occhi loro, e nel tempo, in cui vivono, è cosa troppo più certa di quello, che v' abbisogni di ragioni, e di esempj per dimostrarla. Per la qual cosa niun Uomo, per

---

(71) *Vid. P. Lequien dissert.* 5 *inter Damascenicos.*

dotto, e santo che sia, potrà mai pregiudicare colle sue asserzioni alla verità, perchè, ove si tratta di fatto, e non di dogma, non avvi alcuno, benchè dottissimo, e santissimo, che ingannarsi non possa, ed essere ingannato (72).

Che se al fin quì detto si aggiunga, che lo scopo del B. Jacopo da Varagine non era di esaminare gli Atti dei Santi, e distinguere i veri dai falsi, ma solamente di unire in un corpo quanto aveva ritrovato negli altri Scrittori, e poteva essere conducente alla divozione, ed alla piètà; se vi si aggiungano i pregiudizj del suo secolo, ed il genio del Popolo per cui scriveva, e si osservi per ultimo, che in mezzo agli affari importantissimi, che ebbe a trattare, e che l'opprimevano da ogni parte, non aveva ozio abbastanza, nè libertà da esaminare ogni cosa sulle bilancie di una critica più rigorosa; ognun vede quanto ingiusta sia, e irragionevole la censura, che fanno di lui, e della sua Leggenda que' Critici soverchiamente severi.

Oltre la versione italiana delle Scritture dell'uno, e dell' altro Testamento adorna di brevi note, e osservazioni, e oltre la Raccolta delle Vite dei Santi, ha date alla luce altre Opere il B. Jacopo, delle quali si tesse quì appresso il Catalogo.

---

(72) *Baron. in Annal. ad an.* 604, *n.* 60.

Forse parrà impossibile, che un Uomo vissuto in tempi così burrascosi, impegnato in continui viaggi, in ambascerie, in affari non meno difficili, che importanti, non che nell'Ordine, del quale era figlio, che nel Vescovato, al quale fu assunto, abbia avuto tanto di agio, e di libertà da scrivere, non che meditare le molte Opere, delle quali dicesi Autore. Questo però non dee far maraviglia; poichè, oltre all'essere dotato di un ingegno non ordinario, e di una memoria maravigliosa, quanto gli sopravanzava di tempo alla Orazione, ed agli affari, tutto lo dedicava allo studio delle Scritture, e dei Padri, principalmente di Santo Agostino, e nella composizione delle Opere, che quì sotto si accennano.

Egli adunque parlando di se medesimo nella Cronica della Città di Genova, ci fa sapere, che compose molte Opere, tanto nell'Ordine suo, come nell'Arcivescovato. Imperciocchè raccolse in primo luogo le Vite, o le Leggende dei Santi in un volume, molte cose aggiungendovi dall'Istoria Tripartita, dall'Istoria Ecclesiastica, e dalle Croniche di varj Autori. Quest' Opera incomincia *Adventus Domini*.

2. Fece ancora due volumi di Sermoni de' Santi, le cui feste si celebrano dalla Chiesa pel corso dell'anno. Incominciano l'uno, e l'altro: *Vestigia ejus secutus est pes meus.*

3. Compose altresì de' Sermoni su tutti gli Evangelj delle Domeniche dell' anno: facendo su ciascuno di essi tre Sermoni in onore della SS. Trinità. Quest' Opera incomincia: *Praeparare in occursum Dei tui Israel.*
4. Fece inoltre due Sermoni sopra ciascun Evangelio, che si legge nei dì feriali dal giorno delle Ceneri fino alla feria terza dopo Pasqua. Incominciano: *Filia populi mei induere cilicio.*
5. Compose un libro, che ha per titolo: *Mariale*, che è tutto in lode della *B.* Vergine Maria, ed è distinto secondo le lettere dell' alfabeto, e incomincia dopo il Prologo. *Abstinentia Multiplex.*
6. La Cronica della Città di Genova.
7. Gli Atti del Sinodo Provinciale da lui celebrato nell'anno 1293.

Oltre alle Opere, che ha indicate Egli stesso nella sua Cronica, gliene vengono attribuite delle altre da varj Scrittori riferiti dal P. Echard, e sono le seguenti:

1. Apologia in favore de' Religiosi dell' Ordine de' Predicatori, contro coloro, che li accusavano di non vivere una vita Apostolica.
2. Compendio della somma de' Vizj, e delle Virtù, composta da Guglielmo Peraldo.
3. Un libro delle Opere, e degli Opuscoli di S. Agostino Dottor della Chiesa.

4. L' Istoria Lombarda, che è molto diversa dalla Leggenda dei Santi, e chiamasi: *Chronica inserta.*
5. La somma de' Casi di coscienza per la istruzione de' Chierici della sua Diocesi.
6. La Versione Italiana delle Scritture dell' uno, e dell'altro Testamento.
7. Tavole sulle Istorie della Sacra Scrittura.
8. Esposizione del Simbolo di S. Atanasio.

FINE.

INDICE.